

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

803<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 MARZO 2000

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,  
indi della vice presidente SALVATO

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-50

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 51-63



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI . . . . . Pag. 1

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . 2

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri. – Norme a tutela dell'embrione umano

(217) SALVATO. – Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni

(546) PEDRIZZI ed altri. – Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita

(742) LAVAGNINI. – Norme a tutela dell'embrione umano

(743) LAVAGNINI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(783) MAZZUCA POGGIOLINI. – Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa

(1154) BUCCIARELLI ed altri. – Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita

(1570) PERUZZOTTI ed altri. – Norme in materia di procreazione medicalmente assistita

(2067) TOMASSINI ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita

(2210) FOLLONI ed altri. – Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano

(2350) SERENA. – Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani

(2433) ASCIUTTI ed altri. – Tutela degli embrioni

(2963) DIANA Lino ed altri. – Fecondazione medicalmente assistita

(3276) SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita

(3381) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita

(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita

(4048) *Disciplina della procreazione medicalmente assistita* (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri):

BARRILE (DS) . . . . . Pag. 3  
 BESSO CORDERO (DS) . . . . . 6  
 CALVI (DS) . . . . . 9

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDEUR: UDEUR; Forza Italia: FI; Lega Forza Nord Padania: LFPN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti per l'Europa: Misto-APE; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

D'ALESSANDRO PRISCO (DS) . . . . .	Pag. 13	<b>ALLEGATO B</b>	
TOMASSINI (FI) . . . . .	18	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
PAROLA (DS) . . . . .	22, 25, 26	Assegnazione . . . . .	Pag. 51
CARPINELLI (DS) . . . . .	27, 30	<b>INCHIESTE PARLAMENTARI</b>	
RUSSO SPENA (Misto-RCP) . . . . .	31	Annunzio di presentazione di proposte . . . . .	51
PELLEGRINO (DS) . . . . .	35	<b>INTERROGAZIONI</b>	
CONTE (DS) . . . . .	39	Annunzio . . . . .	49
CRESCENZIO (DS) . . . . .	44	Apposizione di nuove firme . . . . .	51
MILIO (Misto-LP) . . . . .	46	Interrogazioni . . . . .	51
<b>ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE</b>		Da svolgere in Commissione . . . . .	63
<b>DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 2000 . . . . .</b>	49		

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

*La seduta inizia alle ore 16,30.*

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 16 marzo.

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri.** – *Norme a tutela dell'embrione umano*

**(217) SALVATO.** – *Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni*

**(546) PEDRIZZI ed altri.** – *Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

**(742) LAVAGNINI.** – *Norme a tutela dell'embrione umano*

**(743) LAVAGNINI.** – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

**(783) MAZZUCA POGGIOLINI.** – *Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa*

**(1154) BUCCIARELLI ed altri.** – *Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

**(1570) PERUZZOTTI ed altri.** – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

**(2067) TOMASSINI ed altri.** – *Norme in materia di procreazione assistita*

**(2210) FOLLONI ed altri.** – *Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano*

**(2350) SERENA.** – *Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani*

**(2433) ASCIUTTI ed altri.** – *Tutela degli embrioni*

**(2963) Lino DIANA ed altri.** – *Fecondazione medicalmente assistita*

**(3276) SERENA.** – *Norme per la procreazione medicalmente assistita*

**(3381) DI ORIO ed altri.** – *Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita*

**(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri.** – *Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita*

**(4048) Disciplina della procreazione medicalmente assistita** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana è proseguita la discussione generale.

BARRILE (DS). Desta sconcerto l'approccio culturalmente arrogante e poco rispettoso dei valori e delle ragioni altrui con il quale si sta discutendo di diritti fondamentali per la vita, partendo da posizioni ideologiche ed assolutistiche. Invero, è necessario legiferare in materia di fecondazione medicalmente assistita, per governare il processo scientifico affinché esso rispetti la dignità della persona e soprattutto quella del nascituro, ma lo si deve fare con cautela e tolleranza, nel rispetto della democrazia e del pluralismo culturale e religioso che caratterizzano la società moderna. Il

testo in esame, al contrario, è discriminatorio, carente e contraddittorio e tenta di imporre limitazioni al diritto dei singoli di riconoscersi esclusivamente nella propria morale e non in quella altrui. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

BESSO CORDERO (DS). L'esigenza di contrastare il disordine determinato dall'assenza di una normativa in un campo in rapida evoluzione ha condotto alla comune consapevolezza della necessità di approvare una legge, la quale però deve caratterizzarsi per il rispetto delle scelte individuali e deve affrontare realisticamente i problemi di una società che già convive da dieci anni con la fecondazione eterologa, mettendo l'Italia al passo con le altre legislazioni europee. Come per la legge sull'interruzione della gravidanza, si tratta di condurre una battaglia di progresso e di civiltà, tesa non a creare un diritto ma ad affidare alla morale del singolo una possibilità civile. È pertanto augurabile che il confronto politico prosegua per giungere, come sembra possibile, all'approvazione di un testo migliore, che soddisfi le coscienze di tutti. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

CALVI (DS). Sarebbe stato forse più saggio ritardare la riflessione sulla materia, non ancora sufficientemente elaborata, peraltro nella consapevolezza che non è possibile risolvere per legge problemi che attengono alla coscienza ed alla cultura degli individui. Tuttavia, una legge è necessaria perché i fatti la impongono e per colmare il divario rispetto alla legislazione europea. I problemi sorgono dal modo in cui il dibattito si è sviluppato, che ha portato all'approvazione da parte della Camera di un testo che i Democratici di sinistra giudicano insoddisfacente e che presenta contraddizioni ed anomalie, prima tra tutte l'attribuzione al concepito di una capacità giuridica prenatale non subordinata alla nascita, che stravolge l'attuale contesto normativo civilistico. Criticabile è anche il sistema sanzionatorio individuato, che appare squilibrato ed eccessivo poiché regola allo stesso modo fattispecie eterogenee. Da ultimo, la sollevazione che ha accompagnato la recente ordinanza sulla maternità vicaria ha evidenziato la necessità di contrastare la pretesa corporativa di far prevalere i principi di ordine deontologico su quelli di natura giuridica. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Russo Spina. Congratulazioni*).

D'ALESSANDRO PRISCO (DS). Esprime un giudizio critico ed allarmato sul testo approvato dalla Camera dei deputati, pur riconoscendo l'indispensabilità di un provvedimento legislativo, che però dovrebbe garantire il giusto equilibrio tra la libertà individuale e la responsabilità verso gli altri, tra la scienza e il diritto. Si mira invece a garantire una sorta di controllo sulla coppia anziché a tutelare la salute e la dignità delle donne e degli uomini. Prevedere un diritto del concepito vuol dire introdurre un concetto ambiguo, soprattutto per le possibili estensioni che si potrebbero determinare nei confronti di altre leggi, mentre il divieto della fecondazione eterologa è una discriminazione ai danni degli uomini infer-

tili, probabilmente incostituzionale e sicuramente penalizzante per le coppie meno abbienti. I presunti rischi genetici, che peraltro esistono anche nell'adozione e che vengono comunque mantenuti nel testo dall'ipocrita possibilità di adottare gli embrioni, potrebbero piuttosto essere risolti con una diversa normativa per i controlli sul liquido seminale depositato presso la banca del seme. È comunque incomprensibile la pretesa blindatura della disegno di legge, di cui pure molti riconoscono imperfezioni ed incompletezze, laddove è impossibile imporre alle donne ed ai cittadini responsabili e coscienti comportamenti rispondenti a visioni retrograde. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-RCP*).

TOMASSINI (*FI*). Se dal punto di vista etico il desiderio di procreazione ha carattere generale, non individuale ed egoistico, sul piano giuridico è necessario garantire certezza alla paternità ed alla maternità ai fini dell'applicazione delle norme sulla successione e del diritto di famiglia. Infine, sul piano medico è importante tenere conto del rapporto rischi-benefici. Le scelte operate con il provvedimento in esame, come l'estensione dell'accesso alla fecondazione medicalmente assistita alle coppie di fatto, il divieto della fecondazione eterologa e l'adottabilità degli embrioni, mirano a salvaguardare il diritto naturale alla procreazione ed a colmare l'attuale vuoto legislativo. Il lungo lavoro parlamentare, accompagnato da costanti inviti a legiferare da parte delle istituzioni europee, ha portato all'approvazione di un testo da parte della Camera dei deputati che rappresenta il miglior compromesso possibile e che va ora definitivamente licenziato senza ulteriori ritardi, liberandosi peraltro dall'illusione di poter raggiungere su questi temi maggioranze più consistenti di quella che oggi si registra. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e AN*).

PAROLA (*DS*). Un necessario atteggiamento laico induce a criticare l'ipotesi di costruire una situazione ideale per il nascituro, considerando che il bambino va difeso come tale, indipendentemente dal suo *status* familiare. Lo Stato non deve entrare nella regolazione dei rapporti di coppia, ma piuttosto garantire tutele e semplificazioni per la vita dei bambini che nascono, limitandosi a vietare o a disciplinare rigidamente le cosiddette pratiche di confine. Impedire la fecondazione eterologa è invece scelta di stampo confessionale, è un passo indietro rispetto ad importanti progressi compiuti dal Paese. In tal senso stupisce la posizione di Forza Italia che, pur dichiarandosi partito della libertà, si dibatte tra liberalismo e confessionalismo, per raggiungere lo strumentale obiettivo di dividere il centro-sinistra, senza tenere conto del senso comune della popolazione, quando la stessa Chiesa ha ormai accettato il principio dell'evoluzione del costume. Il ricorso all'adozione non costituisce, date le difficoltà che presenta, una possibile alternativa. In conclusione, voterà contro un provvedimento che intende sanzionare pratiche ormai normali in Italia come negli altri Paesi europei. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).



CARPINELLI (DS). Il provvedimento sulla fecondazione medicalmente assistita, spostando l'attribuzione della scelta procreativa dalla donna alla coppia, comporta un affievolimento di quel principio all'auto-determinazione della donna che ha molto segnato la crescita civile e sociale del Paese, accanto ad una concezione della famiglia basata sull'armonica condivisione di un progetto di vita e non su vincoli legislativi, che ha consentito l'introduzione del divorzio. Ponendo in discussione tale principio, si vuole giungere a modificare la legge sull'aborto, legiferando nell'ambito della sfera intima delle persone, con norme ispirate a principi etici e non tendenti principalmente a salvaguardare il diritto alla tutela della salute delle donne. Tutto ciò prefigura una pretesa di controllo sulla maternità ed una riaffermazione della dualità tra funzione biologica e soggettività culturale e affettiva della genitorialità che si credeva superata. Suscita inoltre perplessità che il codice di autoregolamentazione dei medici non richieda con sufficiente chiarezza la necessità di una corretta informazione sulle strutture in cui si effettua l'assistenza e sulle tecniche adottate, preferendo esprimersi invece a favore del modello procreativo fondato sulla coppia. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-RCP. Congratulazioni*).

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

RUSSO SPENA (Misto-RCP). Appare evidente la rimozione del principio generale di laicità propria di uno Stato democratico, che vuole la netta separazione dalla sfera d'influenza della Chiesa, libera di assumere posizioni sulla procreazione assistita o sull'omosessualità, ma non di incidere sulle scelte legislative. Il testo che proviene dalla Camera dei deputati, poi, è fortemente proibitivo e punitivo, non accompagnando i cittadini nella piena espressione dei diritti di libertà. Sono quindi da condividere le critiche sul divieto della fecondazione eterologa e sull'esclusione delle donne sole dalla possibilità di ricorrere alla fecondazione assistita, che denotano la volontà di scardinare quello che deve essere considerato ormai un principio ordinatore della nostra legislazione, ossia l'autodeterminazione delle donne quali soggetti procreativi, oggi precipitate invece ad oggetto di tale scelta, non potendo neanche disporre degli embrioni, considerata la loro adottabilità e il limite numerico all'impianto degli stessi. I senatori di Rifondazione comunista intendono presentare emendamenti che stravolgano radicalmente l'impianto legislativo del testo approvato dalla Camera dei deputati, sul quale preannunciano sin d'ora il voto contrario. (*Applausi dai Gruppi Misto-RCP e DS*).

PELLEGRINO (DS). Emerge dal dibattito la tendenza ad assolutizzare i concetti giuridici, che invece non sono altro che convenzioni sociali,

per loro natura caratterizzate da relatività. Per esempio, è per convenzione sociale che si attribuisce al momento della nascita la personalità giuridica all'individuo, mentre al feto si riconoscono aspettative di diritti; è invece una forzatura rispetto al comune sentire, è il portato di un preconcetto di natura ideologica – che come tale quindi non può diventare una regola dell'organizzazione sociale – affermare che anche l'embrione sia una persona. Il testo approvato dalla Camera dei deputati, di fronte a fenomeni nuovi ed in rapidissima evoluzione, parte da certezze e le traduce in divieti imperativi ed in sanzioni penali. Una legge in materia è necessaria, ma deve essere intrinsecamente coerente, ragionevolmente flessibile ed armonizzata con le preesistenze ordinamentali: il parere della Commissione giustizia dimostra invece come il testo in esame, partendo dal concetto assolutistico dell'articolo 1, si sviluppi in modo irrazionale, rigido e contrastante con buona parte dell'ordinamento civilistico. In conclusione, la materia è troppo delicata per essere sottratta ad un ulteriore approfondimento, per il quale il testo approvato dall'altro ramo del Parlamento può costituire una base di discussione e non un impianto da imporre per scelta ideologica o per considerazioni di natura politica. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

CONTE (DS). Non ci si può accostare ad una tematica così rilevante senza tener conto che essa coinvolge non soltanto la realtà odierna, ma anche le prospettive future dell'esistenza umana. Invece, alla Camera dei deputati sono prevalse esasperazioni strumentali per fini politici o addirittura per calcoli elettorali, che hanno condotto all'approvazione di un testo squilibrato e contraddittorio, che non tutela i protagonisti né il progetto di vita connesso alla maternità e tenta di chiudere in una rigidità dottrina una tematica in costante divenire. Occorre partire dagli aspetti positivi che pure sono presenti nel disegno di legge, come la prevenzione della sterilità ed il divieto di disconoscimento, per cercare equilibri che portino al centro del dibattito la legittimità delle ragioni e dei diritti di tutti i cittadini, creando le condizioni per assicurare con la procreazione la costruzione di uno spazio di responsabilità rivolto verso il futuro, individuando fattori e comportamenti che inverino una concezione di Stato basato sulla crescita culturale collettiva, sulla responsabilità sociale dell'individuo e sul governo equilibrato delle problematiche sociali. (*Applausi dal Gruppo DS*).

CRESCENZIO (DS). Un provvedimento legislativo sulla materia è indispensabile per superare il proliferare di interventi ministeriali del passato, che non hanno potuto impedire lo sviluppo di strutture private tendenzialmente dedite ad attività d'impresa. È necessario però raggiungere, attraverso un confronto libero, un'ampia convergenza su queste tematiche, evitando condizionamenti ideologici, considerando che la discussione in corso coinvolge anche lo scopo della scienza medica ed i suoi principi etici. Occorrerebbe quindi una pausa di riflessione, anche al fine di risol-

vere le palesi contraddizioni insite nel provvedimento. (*Applausi dal Gruppo DS e del senatore Gasperini. Congratulazioni*).

MILIO (*Misto-LP*). In coerenza con il proprio passato, i Radicali si oppongono a provvedimenti discriminatori e di stampo confessionale. È necessario prevedere uno strumento che consenta l'utilizzo cosciente delle pratiche consentite dal progresso medico e scientifico, ma occorre anche favorire una riflessione sul tema della tutela dell'embrione e sui limiti della liceità della ricerca scientifica, tenendo separate le sfere morale, religiosa e giuridica. Compito dello Stato è la tutela della libertà e della dignità dell'uomo, sanzionando comportamenti che dovessero ledere beni giuridici, individuali o collettivi, fra cui certo non rientra l'etica. Appare altresì non giustificato il divieto della fecondazione eterologa, che pone problemi giuridici sicuramente risolvibili, mentre il disegno di legge sembra mettere a rischio proprio le tutele che invece dovrebbe garantire. Poiché gli esiti referendari del passato hanno sempre manifestato scelte favorevoli ad una maggiore libertà, l'eventuale approvazione del provvedimento in esame renderebbe giustificato il ricorso ad un *refrendum* o a pratiche di disobbedienza civile. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

SERENA, *segretario*. Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 22 marzo. (*v. Resoconto stenografico*).

*La seduta termina alle ore 19,48.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

SERENA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bertoni, Bettoni, Bo, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Cecchi Gori, Cioni, Debenedetti, De Martino Francesco, Donise, Fumagalli Carulli, Fusillo, Giovanelli, Guerezoni, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Migone, Muri-  
neddu, Occhipinti, Palumbo, Papini, Pappalardo, Passigli, Pieroni, Piloni, Polidoro, Rocchi, Rognoni, Smuraglia, Squarcialupi, Tapparo, Taviani, Villone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ascitti, Bevilacqua, Brignone, Lorenzi, Marri, Masullo, Monticone e Toniolli, per sopralluogo nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui modelli organizzativi per la tutela del patrimonio culturale; Bedin, Besostri, Contestabile, De Carolis, Diana Lino, Dolazza, Forcieri, Lauricella, Maggiore, Martelli, Pinggera, Provera, Robol, Turini e Vertone Grimaldi, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Callegaro e Lombardi Satriani, con la delegazione dei parlamentari per il giubileo in Palestina ed in Israele in occasione della visita del Papa; Manzella, per partecipare alla riunione della Convenzione incaricata di elaborare la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

#### Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(68) FUMAGALLI CARULLI ed altri.** – *Norme a tutela dell'embrione umano*

**(217) SALVATO.** – *Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione in vitro e il trasferimento di gameti ed embrioni*

**(546) PEDRIZZI ed altri.** – *Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita*

**(742) LAVAGNINI.** – *Norme a tutela dell'embrione umano*

**(743) LAVAGNINI.** – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

**(783) MAZZUCA POGGIOLINI.** – *Introduzione dell'articolo 235-bis del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa*

**(1154) BUCCIARELLI ed altri.** – *Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita*

**(1570) PERUZZOTTI ed altri.** – *Norme in materia di procreazione medicalmente assistita*

**(2067) TOMASSINI ed altri.** – *Norme in materia di procreazione assistita*

**(2210) FOLLONI ed altri.** – *Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull'embrione umano*

**(2350) SERENA.** – *Irrevocabilità del consenso per l'inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonché per l'impianto uterino di embrioni umani*

**(2433) ASCIUTTI ed altri. – Tutela degli embrioni**

**(2963) Lino DIANA ed altri. – Fecondazione medicalmente assistita**

**(3276) SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita**

**(3381) DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita**

**(3891) CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dell'embrione e di procreazione medicalmente assistita**

**(4048) Disciplina della procreazione medicalmente assistita** (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 68, 217, 546, 742, 743, 783, 1154, 1570, 2067, 2210, 2350, 2433, 2963, 3276, 3381 e 3891, e del disegno di legge n. 4048, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la discussione generale, che è proseguita nel corso della seduta antimeridiana.

È iscritto a parlare il senatore Barrile. Ne ha facoltà.

BARRILE. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, confesso il mio disagio nell'intervenire su una materia così rilevante che tocca la coscienza di ciascuno di noi in maniera profonda.

Il disagio è dovuto al modo in cui è stata impostata la discussione sulla necessità di pervenire alla definizione di una legge che rispondesse a criteri di giustizia e alla diffusa esigenza di regolare la fecondazione medicalmente assistita. Ciò che mi ha stupito e mi stupisce è l'atteggiamento poco rispettoso delle ragioni, dei bisogni e dei valori di cui ciascuno di noi è portatore. Devo registrare un approccio culturalmente arrogante e poco rispettoso della morale e dei valori altrui.

Il fatto è che stiamo davvero discutendo di valori e di diritti fondamentali della persona. Questioni come il diritto alla vita, il diritto alla salute, il diritto all'amore e alla procreazione di soggetti di cui è stata accertata l'impossibilità naturale alla procreazione, coinvolgono valori che impegnano davvero le nostre coscienze, direi la pluralità delle nostre coscienze.

Proprio per effetto di questa pluralità di coscienze, di culture e di morali diverse credo che ci sarebbe stato bisogno di maggiore cautela, tolleranza e reciprocità.

Occorre davvero maggiore comprensione e più capacità d'ascolto delle ragioni e dei bisogni degli altri, sapendo che l'Italia è un Paese dal pluralismo culturale e religioso, con le differenze tra i soggetti e le sensibilità che ciò comporta.

Mi pare di capire che a fronte delle perplessità, dei dubbi e delle diversità di opinione che si sono manifestati nel nostro Gruppo, e che denotano come ciascuno di noi partecipi all'elaborazione di un provvedimento che lo tocca intimamente nella propria coscienza, vi sia, invece, un atteggiamento fatto tutto di certezze, di opinioni assolutistiche e di posizioni ideologiche cui non si vuole né si intende rinunciare; pur di pervenire al risultato immediato rappresentato dall'approvazione della legge, non si vuole accettare né il dialogo né la necessità di migliorare una norma che – come ho detto – ci tocca nell'intimo.

Sicuramente l'Italia è in un ritardo enorme: il nostro Paese non è mai pervenuto a legiferare in materia di procreazione medicalmente assistita, laddove in altri Paesi europei questa materia importante, che incide profondamente nella nostra vita, ampiamente è già stata regolata per legge, addirittura sin dagli anni '70 ed '80.

La materia è certamente ardua da affrontare, soprattutto se si tiene conto che la difficoltà diventa maggiore quando prese di posizione differenziate, culturali ed ideologiche, si radicano e non si concede nulla – come ho detto prima – alla capacità d'ascolto reciproco.

La questione è difficile anche perché deve essere ricondotta, in sostanza, alle motivazioni sociosanitarie che qualificano la materia, secondo le quali si cercano di risolvere, mediante un intervento terapeutico, i problemi delle coppie e delle singole persone che non hanno la possibilità della procreazione naturale e che, attraverso l'intervento terapeutico, possono risolvere, curare e dare una risposta a questa loro difficoltà.

Anche in questo caso il problema è che si è guardato al processo scientifico con sospetto, come a qualcosa di strano, mentre, a mio giudizio, bisogna essere coscienti della necessità che anche il progresso e le nuove potenzialità siano governati, tenendo presente, al tempo stesso, il rispetto della dignità umana ed i diritti del nascituro (e a pari titolo, del già nato), che rappresentano in ogni caso l'interesse umano che deve essere salvaguardato.

Da una parte, non può essere negato il diritto del figlio a conoscere la propria paternità naturale, ma dall'altra sarebbe impedita ogni relazione affettiva con tale figura: la doppia paternità costituirebbe il presupposto di possibili squilibri nell'ambito familiare, pregiudizievoli per la personalità del soggetto.

Né è pensabile ricorrere al segreto, considerata la difficoltà che ciò comporterebbe nell'evenienza in cui esso non potesse essere mantenuto.

Problemi quindi che certamente stanno a significare come non sia facile né semplice addivenire ad una soluzione positiva senza una capacità di dialogo, di ascolto e di comprensione delle differenze.

Il disegno di legge che stiamo discutendo, nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati, sembra determini delle imposizioni ideologiche. A



mio avviso, il problema non viene affrontato nei termini giusti, perché, nonostante i dettagli che il testo riporta, esso non soddisfa la richiesta di essere pienamente genitori o comunque lo fa suscitando molte riserve. Vi sono inoltre questioni irrisolte che sembra difficile possano approdare ad un miglioramento immediato: è necessario affrontarle in termini più stringenti, anche per la possibilità di apportare modifiche al disegno di legge.

Non si può nemmeno continuare a convivere con situazioni di irresponsabilità, come la sentenza del magistrato romano di qualche settimana fa, che ha fatto discutere molto il nostro Paese in assenza di una norma legislativa su una materia così importante, che, proprio in quanto tale, deve essere regolata e definita senza lacune o questioni sospese per il ruolo non solo medico ma anche psicoemotivo che riveste.

Sono in discussione rilevanti questioni di carattere etico e morale ed è per questo che tale materia non può essere lasciata alle scelte del singolo ma deve essere trattata, pur nell'ambito di una pluralità che, esprime voti diversificati, in maniera tale da risolvere i problemi in modo concorde per il buon esito dell'esame del provvedimento.

Non è pensabile che si possa fare di questa legge uno strumento elettorale, come è stato detto da altri colleghi, considerato che parliamo di principi fondamentali per l'uomo, di principi di amore, di rapporti umani tra genitori e figli – con esigenze diverse ma parallele – e della prospettiva di far nascere le generazioni future.

Bisogna giungere, a mio giudizio, ad una maturazione reale che consideri le diverse esigenze concrete che fanno riferimento ad ogni singolo cittadino. Deve svolgersi (come in parte è avvenuto ma a mio giudizio in modo ancora insufficiente) un dibattito sereno in Aula, che preveda l'intervento di tutti. La pluralità di opinioni espresse dal nostro Gruppo e gli interventi che si sono svolti rappresentano una testimonianza di come da parte nostra questo problema sia sentito come momento importante per le scelte che il nostro Paese deve compiere nel rispetto delle libertà, della democrazia e del pluralismo. Quindi oltre all'esigenza, certamente giusta, di varare uno strumento legislativo che regoli la materia, vi è la necessità di pervenire ad una legge soddisfacente.

Credo che la molteplicità delle carenze riscontrate, la palese contraddittorietà di alcune norme, la mancata tutela della libertà nei confronti di alcuni soggetti, la perplessità di una parte del mondo scientifico, ci impongano una seria riflessione per approvare una legge giusta ed utile, che tenga conto della pluralità culturale presente nel nostro Paese, che sia fattore di esercizio di libertà e di democrazia; una legge in cui tutto il nostro Paese possa identificarsi, un provvedimento che tuteli ciascun cittadino nell'esercizio di quel diritto, che la legge non può negare, consentendogli di riconoscersi nella propria morale e non in quella degli altri. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Besso Cordero. Ne ha facoltà.

BESSO CORDERO. Signor Presidente, signor sottosegretario Di Capua (a cui credo debba andare anche il nostro ringraziamento per la pazienza con cui ha seguito tutto questo dibattito), colleghi, quando si affrontano temi che ineriscono a questioni di civiltà e di adeguamento legislativo a percorsi che la cultura collettiva sente come nodi da sciogliere, oppure a percorsi che la scienza ha nel frattempo compiuto, si verifica quasi sempre una certa, per così dire, trasversalità di atteggiamento. Credo che anche qui siamo in presenza di uno di questi casi. Ciò vuol dire che a fronte di materie di questo tipo, l'appartenenza ad un partito passa in secondo ordine rispetto alla vicinanza ad una idea che investe le nostre scelte di vita, la nostra morale, la nostra etica. Non c'è, insomma, quell'uniformità di atteggiamento ad un possibile progetto governativo oppure non c'è l'uniformità di coscienza che si ravvisa su altre questioni di dibattito parlamentare. Credo che in questi termini vada spiegata e si possa spiegare l'eterogeneità di atteggiamento che c'è stata anche all'interno di quest'Aula.

Questi episodi avvengono in conseguenza di fenomeni che si possono evidenziare con l'andar del tempo (per cui ci si trova di fronte a fenomeni impensabili fino ad anni prima) oppure perché la scienza, lasciata ad una sua naturale evoluzione di ricerca, ci porta quasi all'improvviso a confrontarci con possibilità impreviste in tempi precedenti. Sono due addendi, questi, di una sommatoria che può portare ad atteggiamenti del legislatore, e non solo di esso, molto diversi, e forse con un po' di approssimazione riassumibili in due diverse scuole di pensiero: la prima, che con un po' di superficialità ritiene che altro non si possa fare o altro non debba fare il legislatore se non prendere atto dell'evoluzione della scienza e quindi di un adeguamento necessario all'evoluzione scientifica; la seconda – più responsabile, credo – secondo la quale comunque è compito della politica e quindi del legislatore governare i processi e indirizzarli secondo i principi della morale. Questo secondo atteggiamento è sicuramente quello che più interessa ed è all'origine di quella trasversalità – credo – di cui parlavo all'inizio: la volontà o meglio l'esigenza di contrastare il disordine che l'assenza di leggi può originare in campi in rapida evoluzione, la creazione di un «ordine» rispetto al *Far West* di una *deregulation* non scelta, ma subita.

Ci sono in ogni caso due principi, mi pare, cui dobbiamo uniformarci, anzi da cui dobbiamo partire per vedere in qualche modo di chiudere il percorso: il primo è che una legge è comunque necessaria e ci viene richiesta; il secondo è che una legge non obbliga, in tempi come quelli in cui stiamo vivendo, ad un passivo adeguamento alla stessa. In questo caso deve funzionare come tutela e come possibilità cui ci si può appellare, ma che lasci ampio margine alla possibilità di seguire una propria personale morale, se questa ci spinge in una direzione diversa. Quando anni fa si approvò la legge per l'interruzione della gravidanza, si costruì una legislazione credo di tutela e di sicurezza, non si introdusse un principio demolitore di costumi e della morale, né si creò un modello cui per forza ci si sarebbe dovuti adeguare, né un diritto: si sancì una possibilità.

Una possibilità civile cui doveva e poteva rispondere solo la morale del singolo e, in quel caso, solo la morale della donna.

Fu una legge di civiltà. Come per quella legge non c'era l'obbligo all'aborto, così per questa non ci sarà l'obbligo al ricorso a tecniche che attengono alla riproduzione assistita.

A me piace vederla come una battaglia di progresso e di liberazione, sulla quale non ci devono essere tifoserie contrapposte, ma, piuttosto, la comune ricerca per costruire un articolato che vada proprio in direzione del progresso e della civiltà.

Sia chiaro, le difficoltà ci sono proprio per la novità del tema, per le sue implicazioni, per la nostra preparazione non sempre adeguata ad affrontare temi di questo genere con la necessaria lucidità e con la necessaria laicità.

È incontestabile che le tecniche di riproduzione assistita producono riflessioni, inquietudine e domande, perché oggi la scienza ci offre strumenti per ottenere risultati fino a ieri fuori dall'immaginazione e di fronte a questi strumenti le domande sono plausibili in quanto la preparazione è inadeguata.

È altrettanto incontestabile che tali tecniche creano sconvolgimenti parentali, con l'introduzione di nuove e diverse figure che scompongono i tradizionali assetti istituzionali della famiglia, determinando un forte disorientamento rispetto ad un concetto tradizionalmente immutabile nel tempo e a cui siamo stati abituati da sempre, e cioè che le funzioni della procreazione che erano racchiuse in una sola donna possano scomporsi in donne diverse.

Tuttavia, accanto a questi elementi non può essere sottaciuto un altro principio che ritengo altrettanto fondamentale, e cioè che diventare genitori, oppure rinunciare, è una scelta importante che attiene, però, alla sfera privata e che lo Stato non può per legge negare a nessuno, anche se in questa occasione siamo in presenza di un caso particolare; mi riferisco, cioè, alla sostituzione tecnico-scientifica alla possibilità di diventare genitori.

È anche vero che non possiamo far finta che questi comportamenti non esistano, non possiamo insomma chiudere gli occhi di fronte alla realtà e consegnare tutto questo al campo della clandestinità, perché tale sarebbe la conseguenza.

Rispetto ai tanti problemi che affrontare questo tema sottende, l'unica cosa da evitare è proprio far finta di nulla. Questo, infatti, vorrebbe davvero dire pratiche clandestine, speculazioni vergognose sulla pelle di sentimenti umani e di aspirazioni umanamente comprensibili che il legislatore deve tutelare e regolare, perché questo è il suo compito anche se comporta qualche rischio.

Credo anche di poter dire che l'intervento del diritto deve individuare il modo per aiutare a sostenere coloro che devono o che intendono scegliere affrontando i nuovi problemi e le soluzioni che la scienza offre in modo responsabile e personale.

Uno Stato davvero civile deve dare la possibilità di scegliere e deve tutelare il diritto alla scelta e non dire *a priori* cosa è giusto scegliere o cosa non lo è, perché queste, e in questi casi, sono opzioni che attengono alla vita di ognuno e non ai dettami governativi.

Se ben ricordiamo – non è passato molto tempo – i nostri legislatori, quando vennero chiamati a decidere sul diritto di famiglia, affermarono ed espressero un concetto importante e cioè quello dell'equiparazione tra figli nati fuori dal matrimonio e figli legittimi. Si badi, però, che non si affermò soltanto l'equiparazione tra figli, perché in quel caso lo Stato fece molto di più: diede alle persone singole la libertà delle scelte procreative, gli affidò la responsabilità individuale, non le tutelò con l'istituzione. Ecco, il rispetto della libertà individuale, questo può essere un utile parametro di partenza! Tuttavia rispetto vuol dire prima di tutto fare in modo che si possa scegliere con tranquillità, con serenità e con l'avallo legislativo.

Non possiamo allora – voglio ribadirlo – far finta di non conoscere la realtà. Non possiamo, dopo anni di pratiche di ricorso alla fecondazione eterologa far finta di non sapere. Non possiamo, dopo anni di ricorso senza regole tollerato far finta di non sapere che esiste una legislazione europea che regola, magari con modalità diverse, l'accesso alla fecondazione. Non possiamo neppure ignorare, lasciando per un momento il nostro ruolo di legislatori e immedesimandoci in chi vive e comprende i drammi non solo sociali ma anche i problemi umani singoli, che per molte coppie questa è l'unica possibilità procreativa responsabilmente assumibile. Vietarla non serve a scongiurarla. Vietarla non vuol dire impedire che la diffusione avvenga; solo che essa avverrà o nelle strutture private o all'estero, dando luogo ancora una volta una intollerabile discriminazione tra chi può e chi non può.

Nel momento in cui una coppia con problemi di sterilità prende la decisione – si badi bene – non facile, sicuramente molto meditata e quindi responsabile, di avere un figlio e di sottoporsi per ciò a percorsi pesanti, faticosi, questa decisione merita sicuramente riconoscimento e sostegno da parte della norma. Il medesimo atteggiamento credo vada tenuto con le coppie non regolarmente coniugate, perché anche lì c'è lo stesso grado di responsabilità, la stessa determinazione di una coppia «normale»; anzi, forse perché coppia non normale, probabilmente il grado di coscienza è superiore.

Questo è, questo deve essere, questo in qualche modo deve essere sancito.

La mia speranza, l'augurio che faccio come parlamentare, è che si riesca a giungere al termine di questo percorso in modo chiaro, discutendo in quest'Aula alla luce dell'opinione pubblica – e non in Commissione – e delle nostre coscienze, migliorando un testo che è da migliorare e che si può, se si vuole, migliorare.

Mi auguro si riesca a ragionare con la mente pulita e con le idee chiare. Mi permetto di citare un aneddoto che mi raccontava il mio maestro di architettura, il quale aveva avuto l'occasione di conoscere Le Cor-

busier. Chiedendogli cosa dovesse fare un professionista per essere adeguato ai tempi, Le Corbusier rispose: «*L'importance de nettoyer l'optique*», pulire l'ottica. Quando me lo disse mi sembrava una stupidaggine; andando avanti con il tempo mi sono accorto di quanto fosse importante, ragionando ed affrontando i problemi, *nettoyer l'optique*, pulire l'ottica, pulire la mente. Spero che riusciremo a pulire la nostra ottica, ad essere convinti dell'alto valore sociale, prima che politico, di ciò che stiamo facendo. È per questo che mi auguro che il percorso possa essere concluso con soddisfazione di tutti. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

CALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, credo non sia certamente la complessità e la profondità dei problemi che stiamo trattando a rendere così difficile trovare soluzioni normative nel contempo equilibrate e ragionevoli.

Credo, invece, che il modo con il quale questo dibattito è stato affrontato, i termini con i quali è stato svolto, creino in noi tutti qualche incertezza, qualche disagio. Ritengo sarebbe stato assai saggio ritardare la riflessione, non procedere immediatamente a legiferare, perché questa materia mi sembra non sia ancora sufficientemente elaborata.

Credo sia opportuno evitare l'errore di ritenere che la legislazione rappresenti la soluzione definitiva per risolvere problemi che devono essere risolti innanzi tutto a livello della nostra coscienza e della nostra cultura: e occorre tempo affinché essi siano sufficientemente maturi.

Pur tuttavia, il nostro Parlamento deve giungere a una soluzione normativa non solo perché lo impongono i fatti ma soprattutto perché le legislazioni europee vigenti in materia sono di gran lunga più avanzate della nostra ed è necessario coprire questo *handicap*.

Il merito di questo dibattito risiede nella trasversalità delle posizioni emerse che evidenziano come nel Paese, nel Parlamento, nelle forze politiche, nel mondo della cultura non vi è stata l'assunzione di posizioni dettate da preconcetti ideologici o addirittura religiosi.

È stato giustamente ricordato che non avrebbe potuto esservi, certamente, un preconcetto religioso per il semplice fatto che la Chiesa cattolica non fa distinzioni all'interno di un problema che, sicuramente, ha già con chiarezza espunto dal suo orizzonte. Quindi, i cattolici o i laici, di qualsiasi collocazione politica o culturale espressa in Parlamento, hanno individuato proposte proprie di ciascuna cultura e di posizioni che si richiamano a valori più etici che squisitamente politici. Inoltre, anche se un'accelerazione del dibattito è stata forse il risultato di una strumentalità di ordine politico, ciò non toglie che esso sia stato affrontato con serenità.

Probabilmente, se ci impegneremo tutti ad affrontare i vari problemi con gli strumenti che il diritto, la scienza medica, le ricerche scientifiche e la cultura complessivamente mettono a nostra disposizione potranno essere individuate alcune soluzioni.

A mio giudizio, le divisioni determinatesi possono collocarsi in due schieramenti di fondo. Da una parte vi è stato chi si è mosso partendo dal riconoscimento esclusivo del modello di famiglia basata sul matrimonio o su una convivenza *more uxorio* e ha difeso la vita fin dal suo inizio: posizione rispettabile e certamente rispondente a valori etici profondi.

L'altra posizione si è mossa invece dal principio che il diritto, comunque, deve avere a modello una realtà ed essere deputato a governare ciò che il mondo presenta, naturalmente rinvenendo soluzioni equilibrate e sagge che non creino discriminazioni e distinzioni tra i destinatari delle stesse norme.

Quali sono i punti sui quali il Gruppo dei DS ha ritenuto di dover riaffermare la propria posizione? È stato detto con molta chiarezza, con forza, in particolare nella 12<sup>a</sup> Commissione, che di fronte alla cronaca quotidiana, la quale testimonia una *deregulation* di fatto di un settore così delicato quale quello della manipolazione laboratoristica del materiale cellulare vivente, noi dobbiamo affermare che questa situazione non può essere tollerata. Di qui l'urgenza di legiferare.

Però quali sono i punti fermi, i parametri, gli indirizzi verso i quali noi dobbiamo orientare la nostra attenzione per risolvere normativamente questo problema? Io credo che, in tale contesto culturale di riferimento, i punti fondamentali che la nuova legge dovrà contenere, com'è stato con chiarezza espresso dai nostri rappresentanti nella 12<sup>a</sup> Commissione, siano i seguenti: il riconoscimento della valenza sociale delle problematiche di fertilità di coppia; la tutela dell'embrione umano, con il divieto di ogni ipotesi di attività di ricerca che preveda la manipolazione del materiale biologico umano con finalità meramente dimostrative; il fondamento dell'accesso alla fecondazione medicalmente assistita sul diritto del nascituro ad una famiglia, intendendo per tale la comunione di vita del matrimonio o della convivenza stabile di un uomo e di una donna in età fertile; il riconoscimento dei requisiti tecnico-organizzativi e di personale delle strutture autorizzate e la salvaguardia del diritto del personale sanitario ausiliario all'obiezione di coscienza; la previsione di un severo sistema sanzionatorio penale e amministrativo.

Questi punti da noi espressi in Commissione hanno certamente trovato un riscontro nel dibattito, ma domando: hanno trovato un riscontro anche nel disegno di legge che è stato approvato alla Camera e nel testo che è stato sottoposto a quest'Aula dopo gli interventi della Commissione sanità? Io credo di no. Credo che i punti fermi che noi ritenevamo assolutamente ineludibili siano stati elusi, non siano stati affrontati con il dovuto equilibrio, con la dovuta rigidezza giuridica ed etica. E dunque io penso che in qualche modo dovremo riaffrontare questo problema, dovremo essere impegnati qui per trovare soluzioni rispetto ad un disegno che certamente non risponde a questi principi.

Vedete, non soltanto questi principi sono stati in qualche modo elusi, ma vi è stato anche, diciamo, un sostegno confuso a questa legge che ha portato a contraddizioni, a conflitti, ad anomalie normative che appaiono

veramente e assolutamente inaccettabili in un testo quale quello che noi abbiamo ora di fronte.

Vorrei semplicemente ricordare che il provvedimento esordisce con un'affermazione che appare impropria sotto il profilo giuridico ed inaccettabile dal punto di vista di un rigore normativo a cui noi tutti dobbiamo ispirarci. Al comma 1 dell'articolo 1 si legge che la nuova legge «assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, in particolare del concepito»: ebbene, io credo che questa affermazione in una legge non dovrebbe essere mai consentita, perché si tratta di un'asserzione assolutamente priva di qualsiasi portata normativa concreta; si verrebbe a configurare il concepito come soggetto di diritto, il che modificherebbe l'intero sistema normativo su cui poggia il nostro ordinamento. Non è certamente possibile travolgere, rovesciare il sistema su cui si fonda il nostro ordinamento civilistico affermando, appunto, che esiste un diritto, una capacità giuridica prenatale che non sia subordinata alla nascita.

Se così fosse, e se tale asserzione fosse ritenuta non pleonastica, bensì con una pregnante valenza normativa e giuridica, credo che, a questo punto, le conseguenze sarebbero – consentitemi di dirlo – devastanti per l'intero sistema normativo del nostro Paese. Siamo di fronte ad un contesto normativo che verrebbe letteralmente travolto: basti pensare semplicemente a ciò che accadrebbe, se questo fosse affermato, nel campo della successione, per quanto riguarda ad esempio i legittimati, o, a tutto ciò che è connesso, a problemi di questa natura.

Vi è un'ulteriore questione che mi ha particolarmente colpito, determinando in me anche del disagio: la normativa in esame prevede un sistema di sanzioni che appare assai sommario e improprio, per un verso eccessivo e per un altro verso assolutamente squilibrato rispetto ai vari momenti presi in considerazione negli articoli 12 e 13 del disegno di legge. Le fattispecie individuate in queste due norme sono assolutamente diverse tra loro, hanno diverso valore, sono di diversa qualità; sono assolutamente eterogenee e pur tuttavia per esse è prevista la medesima sanzione che, peraltro, è straordinariamente grave, prevedendosi una reclusione da tre a dieci anni.

Si configura quindi una rigidità del meccanismo sanzionatorio rispetto ad una eterogeneità delle fattispecie elencate. Infatti, in base a quanto previsto dall'articolo 12, sia per l'ipotesi di violazione del consenso informato di cui all'articolo 6, sia per la realizzazione di pratiche di procreazione attuate in strutture diverse da quelle di cui all'articolo 10, la pena è sempre la reclusione da tre a dieci anni, oltre che la multa da 100 a 300 milioni di lire e, naturalmente, l'interdizione per cinque anni dall'esercizio della professione.

Peraltro, l'articolo 12, al comma 3, prevede anche la non punibilità, per gli stessi reati, dell'uomo o della donna ai quali sono applicate le tecniche di procreazione assistita. Anche qui vi è una diversificazione spesso difficilmente giustificabile.

Inoltre, cosa ancor più grave, con la stessa pena, così severa, prevista per la violazione del consenso informato e per l'attuazione di pratiche di

procreazione attuate in strutture diverse da quelle previste dall'articolo 10, sono posizionate due fattispecie di gran lunga più gravi: si pensi soltanto all'articolo 13, che fa divieto della produzione di embrioni umani a fini diversi da quello previsto dalla legge, della selezione a scopo eugenetico degli embrioni e dei gameti, della produzione di ibridi e di chimere. Ebbene, di fronte a fatti straordinariamente gravi come questi, la sanzione rimane la stessa rispetto a fattispecie che certo non richiedono questa medesima radicalità di intervento.

Quindi, si tratta di una norma che sicuramente deve essere rivista, riletta, corretta in varie sue parti e certamente gli interventi svolti dai senatori in Aula e in Commissione – ricordo, primo fra tutti, il parere espresso su questi temi dal senatore Senese – devono essere tenuti in gran conto affinché questa legge sia migliorata e rappresenti il risultato di una riflessione più pacata e meno tesa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare un'ultima considerazione sulla recente ordinanza di cui tutti abbiamo parlato relativa alla maternità vicaria, che ha aperto interrogativi non soltanto di natura bioetica, ma anche sui rapporti fra leggi dello Stato e autodisciplina deontologica. Su questo aspetto, a mio avviso, occorre essere molto chiari, perché in realtà ho avuto l'impressione che detta ordinanza abbia creato un'accelerazione nel nostro dibattito, un'accentuazione di toni anche nell'opinione pubblica e sulla stampa e merita invece di essere riportata ai suoi connotati più propri. Si tratta di una decisione di sicuro moralmente sofferta da parte di quel giudice, ma io credo sia giuridicamente ineccepibile. È stato scritto che tutto quello che non è vietato è permesso in regime di libertà.

Questo provvedimento è stato impugnato – ma non era difficile prevederlo – attraverso un ricorso, che certamente avrà un esito. Quel giudizio potrà anche essere rovesciato, potrà essere modificato quell'indirizzo che io reputo invece assolutamente corretto, ma ciò non deve scandalizzare, perché all'interno del nostro sistema è possibile in primo grado avere un orientamento e in appello averne uno diverso.

Ciò che invece è apparso grave e di difficile tollerabilità è stato il fatto che a fronte di quel provvedimento si sia verificata una vera e propria sollevazione da parte di soggetti, soprattutto medici e ordini di medici, i quali hanno fatto valere principi deontologici rispetto ai principi giuridici che devono invece governare sia il giudizio di quel giudice che il nostro sistema. È assai facile e deve essere evitata la possibilità di scambiare l'ordinanza citata come una decisione presa per ragione di Stato e la protesta dei medici, invece, come una sorta di «lamento di Ippocrate», come ha scritto il professor Ugo Ruffolo. Questo fatto deve farci riflettere su una sorta di corto circuito fra leggi dello Stato e deontologia corporativa che deve essere evitato perché avrebbe la pretesa di dettare legge alla legge e ciò non è assolutamente consentito.

Di certo possono nascere dubbi su quel provvedimento e molti sono stati espressi anche in quest'Aula, ma saranno i giudici a decidere quale sarà la soluzione più equilibrata. Il fatto che a questo punto l'Avvocatura dello Stato possa divenire parte in causa o che la Federazione degli ordini



dei medici possa essere legittimata ad entrare in un procedimento del quale non era parte e che riguardava le sorti di una vicenda privata appartiene all'ordine normale delle vicende giudiziarie del nostro Paese. Diversa sarebbe la pretesa di far prevalere un codice deontologico sulle leggi dello Stato applicato ai giudici; questo sicuramente sarebbe un fatto assai grave.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, così come lei mi sta indicando. Credo che non sia possibile una doppia fedeltà. Ritengo che vi siano norme deontologiche e saranno queste ultime ad essere illegittime quando, in antinomia con le leggi dello Stato, creeranno problemi di conflitti.

Le norme deontologiche non possono essere né superiori né parallele, sono semplicemente subordinate. In questo senso credo che nessuno, in materia di bioetica, possa appaltare la disciplina all'ordine dei medici; questo è un tema che appartiene al giudice, quando ne viene investito, e soprattutto al Parlamento e alla nostra riflessione. Mi auguro che con pacezza, saggezza ed equilibrio sapremo affrontare questo drammatico problema. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Russo Spina. Congratulazioni)*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Alessandro Prisco. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, sento di dover esprimere un giudizio molto critico e anche molto allarmato sul testo della legge che ci perviene dalla Camera. Ma voglio chiarire subito che sono del tutto convinta della necessità di una legge che offra sostegno e strumenti tecnici controllati per rendere possibile la soddisfazione del desiderio di maternità e di paternità, che può essere fortissimo e che per molte coppie può consistere in un progetto di vita, e al tempo stesso di una legge che dia le massime garanzie per la salute della donna nell'ambito del sistema sanitario pubblico.

Ma nell'affrontare questi temi, e ben sapendo che le nostre riflessioni si devono tramutare in norme di legge valide per tutti i cittadini, avverto, più che nelle altre questioni, una responsabilità molto grande. Sento che in questa materia siamo chiamati a trovare un giusto punto di equilibrio tra le conquiste della scienza e della ricerca e la responsabilità per le conseguenze che esse comportano e per le implicazioni che ne derivano; e ancora il giusto equilibrio tra l'affermazione piena della libertà delle persone e la responsabilità verso gli altri.

Questo tema non è certo nuovo nel pensiero umano; tuttavia, qui e adesso, per noi – per me almeno – è particolarmente impegnativo e dunque ho esaminato il testo della Camera con questo spirito, con queste preoccupazioni, libera da pregiudizi. Dopo questo esame il mio giudizio, come ho già detto, è molto negativo e cercherò di chiarire alcuni dei motivi principali.

Una ragione di fondo è che una serie di norme sembrano essere destinate ad un controllo della coppia, del suo desiderio di genitorialità, piuttosto che alle garanzie per la salute e la dignità della donna, e naturalmente dell'uomo, a partire da quella norma contenuta nell'articolo 1, sulla quale si sono soffermati moltissimi colleghi intervenuti, in cui si afferma che la legge assicura i diritti di tutti i soggetti e, in particolare, del concepito.

Su questo punto, già nell'esame e nella relazione che svolsi nella Commissione affari costituzionali, avevo rappresentato come, dal punto di vista sia della costituzionalità che dei principi generali dell'ordinamento, la norma fosse discutibile e non trovasse fondamento nell'ordinamento positivo che, come è noto, stabilisce che la capacità giuridica si acquista al momento della nascita e che i diritti che la legge riconosce a favore del concepito sono subordinati appunto all'evento della nascita.

Ma c'è da aggiungere – e ho sentito svolgere questa considerazione anche da altri colleghi – che l'affermazione dell'articolo 1 è espressa in termini generici, tali cioè da non portare concrete conseguenze nella creazione di un diritto ai fini di questa legge, ed è dunque priva di portata normativa concreta.

Inoltre, ciò che rende inaccettabile quella proposizione è che in essa si manifesta con tutta evidenza il tentativo di introdurre nel nostro ordinamento un principio da usare poi per mettere in discussione altre leggi dello Stato, innanzitutto quella che consente, a certe condizioni come sappiamo bene tutti, l'interruzione volontaria di gravidanza: una legge che ha avuto l'approvazione del Parlamento e ha trovato conferma da parte della maggioranza del popolo italiano; una legge che, a vent'anni dalla sua applicazione, ha dimostrato – lo dicono i dati dell'Istituto superiore di sanità – tutta la sua positività non solo per le vite di donne che sono state salvate (anche se so bene che per certi integralisti il diritto alla vita delle donne è sempre stato un *optional*) ma anche per la diminuzione in assoluto del numero di ricorsi all'interruzione volontaria di gravidanza.

Se fosse davvero questo l'obiettivo di qualcuno, magari anche fuori del Parlamento, sarà il caso che intenda bene qual è il punto di vista largamente maggioritario tra i cittadini italiani e tra le forze politiche. Nella stessa relazione che preparai per la 1ª Commissione affari costituzionali e successivamente nella proposta di parere, che non abbiamo mai votato, ho messo in risalto anche una serie di illegittimità, incongruenze, contraddizioni, ambiguità e norme irragionevoli ed imprecise, tali da non offrire sufficienti garanzie per la salute soprattutto della donna. Su di esse si sono soffermati altri interventi, molto approfonditi e, come hanno fatto altri colleghi, ho presentato emendamenti volti a migliorare la formulazione del testo approvato dalla Camera dei deputati, al fine di rendere le norme almeno applicabili.

Desidero soffermarmi ancora su alcune questioni per me particolarmente gravi, sia sotto il profilo costituzionale che sotto quello più strettamente legato al merito. Mi riferisco al comma 3 dell'articolo 4, che vieta il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo etero-

logo, stabilendo in sostanza, al di là dell'inesattezza di linguaggio – che, però, la dice lunga sulla competenza dei presentatori di questa norma alla Camera e sull'approfondimento da loro compiuto –, che quando l'impossibilità della procreazione naturale è da attribuirsi a problemi della donna si può ricorrere all'inseminazione con il gamete del *partner* e quando, invece, l'infertilità è da attribuirsi al maschio la procreazione medicalmente assistita viene negata. E viene negata proprio dal Parlamento, che in tal modo si arroga il diritto di disporre che in quel caso decadono ben due principi costituzionali fondamentali: l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge (stabilito dall'articolo 3 della Costituzione) e la tutela della salute (stabilito dall'articolo 32).

Onorevoli colleghi, come potete pensare che se venisse approvata una legge siffatta essa sarebbe difendibile sul piano della costituzionalità? Non solo, ma – e mi viene quasi da dire «soprattutto» – come può una tale legge essere sostenuta sul piano della solidarietà umana e della carità verso chi ha avuto dalla natura una *chance* in meno?

Gli uomini infertili sarebbero condannati a non avere la possibilità di essere padri – nonostante la scienza sia giunta a superare questa limitazione – ed a portare continuamente il peso della loro difficoltà, del loro fallimento. In nome di cosa tutto ciò? Di quale principio etico, condiviso o condivisibile, o piuttosto – lasciatemelo dire – di quale fantasma ancestrale, che l'ipotesi di un ovulo fecondato con uno spermatozoo estraneo alla coppia ha suscitato in altri uomini?

È poi evidente l'ipocrisia di questo divieto: capiamo tutti che le coppie con maggiori mezzi economici sarebbero in grado di recarsi in un altro Paese europeo, uno qualsiasi dato che in tutti tale pratica è ammessa dalla legge (solo in Germania e in Norvegia è riservata alle coppie coniugate), e che si produrrebbero in tal modo due ingiustizie: una verso le coppie più povere e l'altra, gravissima, nei confronti dei figli nati in questo modo, che non avrebbero tutela giuridica.

Ho sentito da alcuni interventi di colleghi favorevoli al divieto che la sua giustificazione consisterebbe nel fatto che, nel caso di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, non verrebbe rispettato il diritto della persona nata alla conoscenza delle proprie origini genetiche. Colleghi, sto per dire una banalità: questa difficoltà sarebbe superabile prevedendo norme, utili anche ai fini della garanzia della salute del bambino, finalizzate alla conoscenza delle caratteristiche genetiche degli spermatozoi usati. Desidero inoltre osservare che anche in alcuni casi di adozione non si possono conoscere le origini genetiche del bambino, ma non per questo l'adozione è vietata, anzi la troviamo proposta, molto impropriamente, all'articolo 6, palesemente come disincentivo al ricorso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita.

È in questo richiamo ad una legge dello Stato, come tale ben nota a tutti i cittadini italiani, che si disvela l'ottica con cui questo disegno di legge si pone di fronte ad un tema tanto delicato e complesso: con l'onnipotenza di chi crede di sapere e di potere più degli altri cittadini, mag-

giorenni e soggetti di diritti, che devono essere consigliati ed ai quali si fa carico di divieti e di obblighi più che di garanzie.

L'impressione è che il desiderio di genitorialità, che in tante coppie è così forte da far accettare pratiche onerose, sia sul piano fisico che su quello psicologico, che diventano anche drammatiche quando devono essere ripetute più volte, sia considerato come un capriccio e che la legge debba escogitare norme per contenerlo il più possibile.

Penso invece che queste situazioni umane debbano essere affrontate da noi con il massimo di rispetto, di solidarietà e quasi in punta di piedi, lasciando alle coppie la responsabilità della scelta, come ha sostenuto con alte argomentazioni il senatore Russo questa mattina. Il punto non è quello: che non si creda – da parte di molti, almeno – alla necessità di garantire ai nati la conoscenza delle proprie origini genetiche è clamorosamente dimostrato da quanto previsto al comma 4 dell'articolo 16, relativo alla previsione dell'adottabilità degli embrioni. Qui si configura un caso di adottabilità assolutamente anomalo, che verrebbe introdotto in modo casuale, quasi di soppiatto, nell'ordinamento e che costituirebbe una grave rottura del sistema legislativo in materia di *status* personale, ma rappresenterebbe anche una contraddizione macroscopica con il divieto di fecondazione cosiddetta eterologa. Infatti, in quest'ultimo caso vi sarebbe l'estraneità del solo gamete maschile, mentre nel caso dell'adozione dell'embrione l'estraneità rispetto ai genitori sarebbe di ambedue i gameti.

Insomma, si vuole vietare a coppie in difficoltà ma molto motivate verso un progetto di procreazione e di genitorialità la scelta della tecnica detta eterologa e si incentiva invece, rendendo adottabili degli embrioni, come recita l'articolo 16, comma 4, una procreazione doppiamente eterologa. Lasciatemi dire che in questo caso la donna, davvero, viene rappresentata come un mero contenitore, offendendone una prerogativa altissima quale è la maternità.

Perché poi tutto ciò? Per trovare una soluzione qualunque al problema – che certo esiste e che io avverto come tale – del destino degli embrioni presenti nelle strutture al momento dell'entrata in vigore della legge? E se nessuno adotta tali embrioni, quale soluzione si prevede? La legge non lo dice e questa è una gravissima carenza che comunque va colmata e rappresenta anche un'altra ipocrisia. Ma io credo che non sia questo che interessa gli inventori di tale novità. Qual è lo scopo vero? Sono possibili diverse risposte e qualcuno dovrà pur darle a quest'Aula che dovrà votare il provvedimento in esame.

Si vuole forse introdurre per legge l'equiparazione tra il concepito e il già nato? Sappiamo che questa è una tesi sostenuta da alcuni, che costituiscono associazioni, che esercitano pressioni anche ricattatorie, ma è estranea all'ordinamento giuridico italiano e di tutti gli altri Paesi, europei e non. È una tesi estranea anche al pensiero e al sentire della stragrande maggioranza delle donne e degli uomini del nostro Paese.

A mio parere la questione centrale è un'altra: il nostro Stato è fondato sul principio irrinunciabile della sua laicità; lo Stato e le sue leggi devono essere rispettosi di tutte le scelte etiche che i cittadini, nella

loro autonomia, praticano e non possono imporre a tutti le opzioni di una parte.

Questa mi sembrava una questione, se non superata, almeno acquisita come patrimonio di tutti, invece cosa è successo, colleghi, perché nel 2000 noi si stia ancora a dover difendere la laicità del nostro Stato? Dopo tante esperienze fatte, dopo tanta strada percorsa da parte di tutti, proprio di tutti, verso un approdo che sembrava sicuro e condiviso, è mai possibile che la contingenza politica porti anche i più autorevoli custodi della nostra Carta costituzionale, coloro i quali sono passati attraverso un travaglio vero a considerare un bene prezioso per tutti, per il progresso, per la concordia, proprio la laicità dello Stato, a non vedere quale mina si vorrebbe mettere sotto l'edificio di cui dovremmo essere i più accorti difensori?

Ho sentito qui in Aula ed in 12<sup>a</sup> Commissione (ma anche in altre, delle cui sedute ho letto i Resoconti) che sono state riconosciute imperfezioni, debolezze ed anche illegittimità: naturalmente non mi riferisco solo ai colleghi che criticano questo provvedimento, ma anche a quelli che lo condividono; in modo davvero sconcertante il *leitmotiv* di questi interventi è che questo provvedimento va votato così com'è, per forza. Ma perché? Perché il Senato deve rinunciare *a priori* a svolgere il ruolo che gli è assegnato dallo stesso sistema bicamerale e proprio in una materia complessa, delicata e difficile per tutti, proprio per tutti, per ciascuno di noi che si è impegnato a capire, a individuare i *pro*, i contro e le ragioni degli altri? Sembra quasi che si debba rispondere ad una entità superiore che ci – direi che vi – condiziona. Perché non fare un serio lavoro per apportare quelle modifiche che eliminerebbero i difetti più gravi? Perché non si può lavorare come facciamo sempre quando si tratta di leggi in cui la responsabilità di legislatori è particolarmente coinvolgente e le condizioni che prepariamo per i cittadini sono particolarmente invasive della sfera personale? Si vuole forse dare un colpo alle forze politiche che alla Camera hanno votato contro questo provvedimento? Se per caso fosse proprio così, si tratterebbe di un calcolo non solo gravissimo verso i destinatari di queste norme, ma anche molto miope. Sancireste una distanza abissale tra voi e tanta parte di donne e di uomini che dal Parlamento si aspettano leggi che permettano di tentare di migliorare legittimamente la loro vita anche personale, leggi che tutelino la salute e la dignità umana, che non intervengano a vietare o a incentivare scelte che loro, e solo loro, devono fare, perché attengono alla loro vita privata e relazionale, che non li colpevolizzino e semmai li difendano da chi vuole speculare sulle loro sofferenze.

Collegli, forse non ve ne siete accorti, ma ormai vi sono intere generazioni di donne che, senza ideologismi e laicismi, hanno una serena e ferma idea di se stesse come soggetti di diritti, come cittadine autonome e responsabili, rispettose delle leggi e dalle leggi rispettate, che hanno progetti di vita che vogliono costruire loro stesse; e nel loro progetto spesso ci sono la famiglia, la maternità e la cura e la dedizione verso i figli che hanno e quelli che avranno. Chi siamo noi per dir loro in queste materie quello che debbono e non debbono fare?

Non mi interessa di chi è o di chi sarà la rappresentanza politica di questi milioni di donne: potrebbe anche non essere di alcuno. Ma sono certa che esse si allontaneranno, ancora più di quanto non sia già, dalle istituzioni, che non riconoscono con i fatti (una legge è un fatto) la loro piena cittadinanza, che non corrispondono alla loro ansia e alla loro volontà di costruire il futuro, sereno e condiviso, ma che vogliono ricacciarle indietro, nel passato, in un passato in cui persino la padronanza del loro corpo è stata sempre repressa e umiliata.

Cari colleghi, non io sola, ma tanti altri intervenuti, con le loro rispettive competenze e talvolta anche assumendo convinzioni diverse da quelle di molti senatori e senatrici del mio Gruppo hanno proposto obiezioni serie, argomentate, tecnicamente inoppugnabili ed eticamente molto impegnate.

Ripeto seriamente qui a voi un invito forte a lavorare insieme per migliorare questo provvedimento senza cedere al timore dei tempi lunghi, senza trovare sempre questa obiezione che ci dà il senso di legiferare in condizioni di mancanza di libertà.

Siamo tutti convinti (credo anche i miei colleghi, anzi ne sono certa, perché l'hanno affermato tutti in premessa o in conclusione) che una legge sia necessaria e non c'è ragione alcuna per non approvarla rapidamente, solo che si abbandoni la scelta della rigidità, del muro contro muro e si acceda alla pratica del confronto.

Collegli, ho fiducia che questo nostro appello non resterà inascoltato. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-RCP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

TOMASSINI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nella discussione generale di questa legge ciascuno di noi esprime le sue opinioni senza prescindere dai propri valori, dal proprio vissuto piuttosto che rispetto alla propria appartenenza politica. Infatti, tutti i Gruppi hanno lasciato ampia libertà d'espressione di voto.

Vivo questo tema sia come cittadino – e soprattutto come cittadino cattolico –, sia come professionista che da sempre si occupa di questa materia, sia come parlamentare eletto in un partito che esprime al suo interno più anime e più convinzioni.

È quindi sicuramente non facile trovare un equilibrio che possa far coesistere questi diversi stati d'animo che rispondono a quelli che abbiamo sentito individualmente esprimere anche da tanti altri colleghi.

La presente non è certamente una legge sanitaria, ma attiene proprio alla natura dell'uomo e necessita del pieno rispetto della dignità dell'uomo. Infatti, se dovessimo considerare questa legge per quanto riguarda solamente il gruppo dei diretti interessati commetteremmo un grande errore. I diretti interessati non sono molti, non sono differenti dal numero di colpiti da altre forme di malattie e impedimenti per i quali nessun provvedimento di legge è posto in essere. Questa legge, invece, ha molto va-

lore e ci coinvolge tutti proprio perché implica profondamente aspetti etici, giuridici e medici.

Brevemente mi soffermerò con alcuni spunti su ciascuno di questi aspetti. Per quanto riguarda il problema etico, ponendoci di fronte a questa legge dovremmo innanzitutto esprimere rispetto per la vita. E se rispettiamo la vita dobbiamo affermare: che non vi può essere un diritto naturale prevalente, quindi ogni desiderio non è appagabile di per se stesso e solo per le esigenze di un singolo; che il desiderio di procreazione è dell'uomo, ma non di un singolo uomo; che non vi può essere persona la cui dignità può avere prevalenza su un'altra persona.

Per quanto riguarda l'aspetto giuridico vanno sicuramente rispettati gli elementi della legge che guidano il diritto di famiglia, che tutelano il diritto di successione, che garantiscano la certezza di paternità e di maternità. Non c'è dubbio che nell'ambito di una procreazione, tra padre madre e figlio il soggetto più debole e quello che deve avere un supporto di tutela è proprio il figlio che deve nascere.

Per quanto riguarda l'aspetto medico voglio sottolineare: che non tutto quello che si può fare e che è – quasi come un gioco di prestigio – possibile debba essere fatto e garantito; che deve essere viceversa sempre tenuto molto conto del rapporto rischio-beneficio; che deve essere tenuto in conto il continuo evolvere della ricerca medica che rende tumultuoso e veloce il divenire e terribilmente anacronistico quello che succedeva fino a ieri.

Il disegno di legge che giunge ora in Aula, dopo un lungo percorso alla Camera e dopo una lunga discussione in sede di Commissione al Senato, presenta, al di là delle lunghe dissertazioni, solo alcuni punti cruciali di controversia cui farò cenno. L'aver consentito alle coppie di fatto di accedere alla procreazione medico assistita non è condiviso da chi crede per confessione o per convinzione che ogni figlio deve nascere in una famiglia consolidata e costituita secondo il diritto attualmente in vigore, ma d'altronde non si può non riconoscere che ormai le unioni di fatto hanno una larga diffusione nel paese.

Il negare «l'eterologa» appare per molti una scelta meditata per voler garantire il diritto naturale del nascituro, per altri è indispensabile aprire questa via per poter soddisfare le esigenze mediche, e comunque il naturale diritto di chi vuol procreare.

L'adottabilità degli embrioni viene da un lato posta come rimedio per garantire la vita ad almeno una parte di quegli embrioni congelati in sovrannumero (ponendo d'altronde con l'attuale disegno di legge un preciso impedimento al fatto che altri sovrannumerari vengano creati) dall'altro viene considerata da chi è contrario, da chi non li considera esseri viventi a tutti gli effetti, come un improprio e contraddittorio utilizzo di un sistema eterologo.

L'informazione sui rischi-benefici delle tecniche, soprattutto con riguardo alla scarsa probabilità di risultato a fronte dei possibili rischi, non è stata molto considerata in questa discussione da chi mi ha prece-

duto; così come poco è stato detto a proposito dell'informazione sanitaria che dovrebbe accompagnare ogni passo di questa legge.

A nostro avviso, è estremamente urgente approvare questo provvedimento, per far cessare al più presto il sistema attuale. Infatti, a parte i rischi di carattere anche sanitario che esso comporta, bisogna sottolineare almeno due aspetti particolarmente drammatici: ogni giorno un numero imprecisato di embrioni umani prodotti in laboratorio viene destinato alla morte, inoltre nascono o possono nascere bambini artificialmente orfani o messi fin dall'origine nella condizione di non avere un solo padre e una sola madre certi e tali in ogni dimensione.

Per far cessare il vuoto legislativo attuale non vi è alcuna alternativa alla legge. Possibili provvedimenti amministrativi possono stabilire protocolli che garantiscono sicurezze igieniche di carattere metodologico nelle strutture pubbliche, ma non possono né modificare il diritto di famiglia, né tantomeno proteggere i diritti fondamentali del bambino. Il recente episodio di «prestito di utero» autorizzato con un provvedimento di urgenza dal giudice prova come tutto oggi sia realizzabile, quando la certezza giuridica sia negata, e come sia possibile la sostituzione del potere giudiziario al potere legislativo.

I lavori parlamentari per giungere ad una legge sulla fecondazione artificiale sono cominciati da molti anni. Anche trascurando le proposte di legge anteriori al 1978 (anno di nascita di Louise Brown, la prima bambina concepita in provetta giunta al parto e alla nascita) sono numerosi i tentativi di giungere alla definizione di una regola giuridica a partire dalla VIII legislatura. Nella XII legislatura la Commissione igiene e sanità giunse ad elaborare un testo unico, che peraltro decadde con la fine della legislatura. Vale anche la pena di ricordare l'appello lanciato da un gruppo di intellettuali durante la campagna per le elezioni politiche del 1992, affinché si legiferasse al riguardo nella legislatura che si stava per aprire.

Il lavoro è stato molto. Si può ricordare, in particolare, quello della commissione Santosuosso, costituita nel 1984, che per incarico del Ministero della sanità dell'epoca elaborò un rapporto e redasse due ipotesi di norma giuridica. Ancor più recentemente, nel 1995, un'altra commissione di esperti ha analiticamente esaminato tutti i problemi e presentato una sua proposta. Ora che finalmente la Camera dei deputati, fin dal luglio scorso, ha approvato una proposta di legge non c'è davvero più tempo da perdere.

Le questioni su cui il legislatore deve prendere posizione sono ormai chiare. La letteratura è immensa. Anche in altri Stati speciali commissioni di origine governativa o parlamentare hanno presentato in forma organica e comprensibile i loro pareri. Basti pensare al rapporto delle commissioni Warnock nel Regno Unito, Palacios in Spagna, Benda in Germania. In Italia, oltre al già ricordato rapporto Santosuosso, si possono ricordare i pareri del Comitato nazionale di bioetica, che direttamente o indirettamente ha affrontato la materia, particolarmente nel parere sulle tecniche di procreazione assistita del giugno 1994 e in quello sull'identità e statuto dell'embrione umano del giugno 1996.



Non c'è dunque, più alcuna ragione di attendere una più approfondita conoscenza dei problemi. La politica deve sciogliere i nodi e decidere. Ogni ritardo implica un'abdicazione al ruolo della politica.

L'invito a legiferare è giunto più volte dall'Europa. Non è vero che tutti gli Stati europei abbiano già legiferato in materia di procreazione artificiale e non è vero che laddove è stata emanata una legge organica il modello normativo sia sempre lo stesso. Al contrario: esistono enormi distanze, tanto per fare un esempio, tra la legge spagnola e quella tedesca. L'Italia è nazione che, anche per la sua storia nel campo del diritto, non può sottrarsi a proprie scelte originali che possono divenire un contributo per gli Stati che ancora non hanno legiferato o per quelli che, sebbene hanno già una legge, pensano a possibili correzioni.

In ogni caso dalle Istituzioni europee sono giunti ripetuti inviti, diretti o indiretti, a legiferare e sono stati anche indicati criteri generali che non possono essere ignorati. In particolare, si ricordano le risoluzioni del marzo 1989 del Parlamento europeo sui problemi etici e giuridici relativi alla fecondazione artificiale umana *in vivo* e *in vitro* e sull'ingegneria genetica umana. Una risoluzione del novembre 1996 sulla tutela dei diritti umani e della dignità dell'essere umano in relazione alle applicazioni biologiche e tecniche ha confermato i precedenti inviti e indirizzi.

La legislatura volge ormai verso il suo termine. Il tempo che resta per legiferare, anche se il termine sarà quello naturale, non è molto, specialmente se si tiene conto delle inevitabili sospensioni già previste per le elezioni regionali, di quelle per l'esecuzione dei *referendum* nonché della necessità di affrontare altri appuntamenti di peso. Pertanto, appare giusto chiedere al Senato, dato il lungo lavoro già compiuto in passato e le prossime scadenze, non soltanto una legge, ma una legge subito.

Concludendo, ancora una volta ci troviamo quasi sul filo di lana della legislatura con una legge che ottiene da un lato sostegno, da un altro opposizione e ostruzione. Molti hanno considerato che non si può decidere e scegliere con margini numerici così risicati, ma è pur vero che il Parlamento è la fotografia del Paese: quindi, anche nel Paese la situazione non sarà differente.

Questo disegno di legge rappresenta, in questo momento, l'equilibrio più avanzato possibile tra le concezioni laiche, confessionali, politiche e giuridiche. Sicuramente non soddisfa completamente tutti e ognuno propone varie modalità di cambiamento, senza peraltro trovare sufficiente sostegno, ma piuttosto e soprattutto senza trovare idee chiare e univoche che, naufragando, si muovono in una rissosa contraddittorietà.

Una legge non può avere un valore assoluto ed eterno: vale solo se trova un sufficiente sostegno per essere approvata e se va a rimediare un problema urgente per tutti. Secondo il parere mio e di quelli che sono con me, il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati soddisfa queste esigenze. (*Applausi dai Gruppi UDEUR e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parola. Ne ha facoltà.

PAROLA. Signor Presidente, mi dispiace incominciare questa discussione con un ricordo personale. Quando ero giovane frequentavo a Torino l'Università e partecipavo alla vita dell'Unione goliardica italiana (UGI), che propugnava il metodo laico (dove «laico» stava logicamente per «logico»), che consisteva nel porsi di fronte a un problema anche complesso, spogliandosi delle proprie ideologie e delle idee preconcepite, usando il pensiero, il ragionamento e il confronto del proprio punto di vista.

Si presupponeva che nessuno possedesse una verità rivelata. A mio giudizio, dobbiamo porci di fronte alla fecondazione medicalmente assistita allo stesso modo, stante la complessità dei problemi che essa solleva. Tutti noi, in presenza di un problema di tale rilevanza, ci sentiamo coinvolti e tendiamo a privilegiare la sua essenza etica e a guardare dentro noi stessi. Tendiamo ad interrogarci sui massimi sistemi, a scavare nel profondo, quasi fossimo noi i soggetti implicati.

La vita, la morte, il senso dell'esistenza umana, il rispetto delle persone, l'interesse del nascituro, tutto viene messo in ballo in un processo psicanalitico di identificazione che più si approfondisce, più si autoalimenta, più diventa complicato e più ci porta lontani dal nostro compito di legislatori.

Tutti qui sono sicuri delle loro opinioni, io sono sicuro di pochissime cose. Mi è difficile identificarmi persino con l'interesse del bambino, al massimo posso cercare di entrare nella situazione ma nella situazione specifica si trova solo il singolo bambino (e non genericamente i bambini).

Il bambino avrà uno stato di soddisfazione se sarà amato da qualcuno. Noi richiediamo che il bambino nato dalla fecondazione medicalmente assistita abbia attorno il migliore dei mondi possibile. Richiediamo che egli venga alla luce in una situazione che non esiste per nessun bambino. Nella nostra discussione è ipotizzato un bambino perfetto: i genitori devono essere due, possibilmente sposati, logicamente di sesso diverso, se possibile benestanti e, soprattutto, che non debbono mai litigare e turbare, in qualche modo, la psiche del bambino, che deve vivere senza emozioni.

Questo bambino esiste solo nella nostra mente. Così, il padre che ha dato eventualmente il permesso per la fecondazione eterologa è destinato a sindromi depressive, ho letto in alcune ricerche, poiché nasce nel tempo la gelosia verso il donatore. Conosco molta gente che ha sindromi depressive senza vivere queste situazioni, e logicamente sono anche genitori di bambini nati nelle migliori condizioni possibili.

Forse riusciamo ad orientarci se partiamo dall'inizio e non dal fatto in sé. In Italia vi è una certa situazione in cui da anni si pratica la fecondazione medicalmente assistita, sia monologa sia eterologa. Si ritiene che sia necessario regolamentarla per evitare casi limite come la clonazione; recentemente, casi di surrogazione di maternità hanno colpito negativamente l'opinione pubblica. Noi viviamo in uno Stato liberale laico non confessionale, non in uno Stato che guarda con interesse al fondamentalismo islamico. Dobbiamo porci di fronte al problema con lo stesso spirito con cui ci ponemmo di fronte al problema dell'aborto, con spirito di rego-

lazione e di comprensione, tenendo conto che qui non si tratta di interrompere una gravidanza ma di permetterla, di metterla in atto.

Se le cose hanno un senso, i cattolici dovrebbero essere i primi a sollecitare una regolamentazione *liberal* della fecondazione medicalmente assistita, poiché favorisce la gravidanza e le nascite in una situazione in cui la natura ha posto dei limiti e delle difficoltà.

La prima domanda, se vogliamo partire dall'inizio, riguarda lo Stato e i suoi poteri di regolazione. Con quale forza lo Stato deve entrare nella regolazione dei rapporti interpersonali? Credo che in linea di principio dobbiamo evitare una concezione dello Stato troppo interventista nel regolare i rapporti di coppia, nel prescrivere l'educazione dei figli, nel decidere qual è il loro futuro, quali sono i dettati della loro felicità. Non possiamo certamente affermare che ogni esigenza personale si trasformi immediatamente in un diritto di libertà; non sono convinto della tesi: «L'utero è mio e me lo gestisco io»; debbo tuttavia rimarcare che si parla del diritto di tutti, del padre, del nascituro, ma mai della donna che vuole diventare madre.

Ho seguito con attenzione il dibattito e su questo diritto, anche minimo, della donna, su cosa sente la donna che vuole diventare madre in condizioni difficili non è stato manifestato nessun interesse.

Lo Stato deve entrare in punta di piedi in una materia di questo tipo, non solo per vietare le pratiche estreme, ma per regolare e dare assistenza a quelle pratiche di confine, già oggi assai praticate, che debbono essere sostenute dalla legislazione per gli effetti giuridici che esse producono soprattutto per il bambino. Questi bambini che nascono non possono essere avviluppati in una rete di rapporti giuridici difficili e complessi: questi sì che impediscono la loro crescita in termini positivi.

Apprezzo che nella legge, ad esempio, nel caso della fecondazione eterologa, sia stato risolto il problema assai rilevante del divieto di riconoscimento della paternità. Ecco una prima questione. Uno Stato liberale laico, a mio parere, deve vietare le situazioni limite come la clonazione, non dare riconoscimento giuridico a pratiche relative a coppie *gay*, porre dei veti in relazione al trasferimento nell'utero di un gamete dopo la morte di uno dei soggetti della coppia: sono tutte pratiche di confine sulle quali possiamo essere d'accordo o meno, che possono anche creare scandalo, ma noi dobbiamo tenere conto anche dell'evoluzione del costume e dei modi di sentire della gente comune.

Tuttavia, vi è una questione che è centrale e che costituisce uno spartiacque: precisamente, la questione della fecondazione medicalmente assistita di tipo eterologo. È questa la questione in qualche modo di misura del rapporto tra una giusta politica di regolazione e il sentimento popolare.

Ho tenuto, in questi giorni, riunioni anche con cittadini cattolici: quella espressa dal disegno di legge in esame sull'argomento è una posizione di infima minoranza che non corrisponde al sentimento dello stesso popolo cattolico, dei cittadini che, per la loro formazione civile e morale, sentono profondamente il problema del rapporto tra l'argomento di cui trattasi e la questione religiosa.

In realtà, quello che viene espresso su questo punto è un armamentario di tipo confessionale che rischia di cambiare la natura del nostro Stato in senso illiberale. A leggere alcuni articoli dell'«Avvenire» c'è da trasecolare: contro una battaglia che *a priori* si autodefinisce «della verità» è assai difficile combattere con armi logiche, perché quando ci si scontra con la «verità rivelata» gli argomenti hanno poca efficacia.

È una battaglia impari, ma che ha un solo senso: quello di richiamare l'attenzione sul rischio di un ritorno indietro rispetto ad acquisizioni che, in questo Paese, i cattolici e i laici hanno raggiunto assieme. Mi riferisco a chi pensasse ad una rivincita rispetto alla legge n. 194 del 1978. Abbiamo sempre apprezzato la vecchia Democrazia Cristiana per la sua capacità di non condurre crociate e di accettare le sconfitte volgendo in positivo, ma oggi, proprio sul punto della fecondazione medicalmente assistita di tipo eterologo, si rischia di tornare indietro nel tempo e di porre un'ipoteca rispetto allo Stato liberale.

Qualcuno ha detto: «Noi non siamo clericali!». È vero ma il problema non è il clericalismo. Non mi permetterei mai – né, credo, nessuno di noi lo farebbe – di accusare forze come il Partito Popolare, il CCD, il CDU o l'UDEUR di clericalismo. Non è questo il punto; tali questioni sono state in parte superate e le hanno superate, nella loro concezione dello Stato, anche i cattolici. Sono state date molte prove di una concezione dello Stato laica, per tutti noi. Comprendo, comunque, che proprio nella coscienza cattolica sia difficile distinguere tra i propri principi di credenti, l'ossequio al magistero della Chiesa e i problemi più generali della politica.

Il senatore Pedrizzi – mi spiace che non sia presente, perché siamo amici – è forse l'unico in quest'Aula a rimpiangere i tempi dell'Inquisizione: per lui lo Stato non è altro che la mano armata dell'etica cattolica integralista ed in questo, direi, è quasi isolato. Quella che mi stupisce è la posizione di Forza Italia, la quale, ancora una volta, si rivela una formazione che non ha principi saldi, adusa al prevalere di ogni manovra politica: liberali in economia, confessionali nell'etica, la peggiore mistura che possa esservi.

La questione della fecondazione medicalmente assistita eterologa è la cartina di tornasole su cui si misura una posizione libera dalla pratica politica e dall'inquinamento ideologico.

I cattolici hanno fatto certamente uno sforzo accettando la fecondazione medicalmente assistita per le coppie di fatto; non capisco invece la posizione di Forza Italia, che si autodefinisce «Partito della libertà» e si comporta in modo fortemente restrittivo, con il chiaro obiettivo politico di dividere lo schieramento di centro-sinistra.

Una questione così rilevante diventa il pretesto per un'operazione politica di basso livello. Per quanto io abbia discusso, proprio in questi giorni, con persone che frequentano la chiesa, difficilmente ho incontrato qualcuno che ritenga si debba vietare la fecondazione medicalmente assistita di tipo eterologo per soggetti consenzienti sposati o conviventi. Nella discussione io credo che il Parlamento non rispecchi – se mi permettete –

il senso comune della popolazione del nostro Paese, chiaramente nel momento in cui prende le decisioni, presidente Fisichella. Però, attenzione, perché può verificarsi anche un elemento di difficoltà, di frattura, di incomprendimento.

Per fare un esempio, potrei citare Ratzinger. Il Pontefice ultimamente ha indicato l'esigenza di chiedere perdono per i cinque peccati che la Chiesa ha commesso con l'Inquisizione e con altre forme di discriminazione. Ebbene, in quel documento è stato introdotto un aspetto molto interessante: per la prima volta la Chiesa afferma che coloro che hanno compiuto quel delitto non sapevano che di un delitto appunto si trattasse, con ciò accettando palesemente l'evoluzione del costume nel senso di un rapporto fra modernità e tradizione. Non è una piccola cosa.

Noi rischiamo di rimanere molto indietro rispetto all'evoluzione del costume e, quando questo avviene, rischiamo che anche ciò che vogliamo vietare venga travolto dai modi di vivere e di operare della società. Ben diverso è quando invece affrontiamo tali questioni in termini positivi, vietando quello che deve essere vietato, le forme estreme, e comprendendo e conciliando le forme che devono essere regolate.

Il costume delle persone ha avuto una sua evoluzione. Il desiderio di una donna di diventare madre, malgrado la situazione di infertilità della coppia, è compreso umanamente dalla maggioranza della popolazione. Non mi si venga a dire che esiste l'adozione: tutti conosciamo le difficoltà, le lunghezze, le procedure per l'adozione. Solo poche coppie hanno la pervicacia di portare a termine positivamente una pratica adottiva. Questo è quello che vediamo continuamente nell'esperienza attorno a noi ed è un'altra delle questioni che logicamente dovremmo discutere.

MONTELEONE. Lei fa un po' di confusione, senatore Parola!

PAROLA. L'obiezione alla fecondazione medicalmente assistita di tipo eterologo ha un fondamento prevalente in un'impostazione etico-religiosa del problema. L'argomento della difesa del nascituro ha scarsa rilevanza se si considera – in proposito ho ascoltato di tutto – che un bambino è un bambino e che la sua corporeità, la sua esistenza vengono prima delle relazioni giuridiche che lo riguardano. Si vuole difendere non un qualsiasi bambino, ma un bambino particolare, che nasca con tanto di bollo e di certificazione. «Produciamo un bambino di qualità», potrebbe essere lo *slogan*.

Da ragazzo ho letto il «Trattato sulla tolleranza» di Voltaire. Il grande scrittore francese affermava di non poter mai credere che un Dio potesse mandare all'inferno dei bambini innocenti morti perché non erano stati battezzati. La Chiesa s'inventò poi, proprio in quegli anni, il limbo (che però non esiste nel Vangelo), tanta era l'illogicità.

Bisogna convincersi che un bambino è un bambino e come tale va difeso, indipendentemente dal suo *status* familiare. Abbiamo bisogno di una buona legge condivisa, in cui i divieti siano realmente divieti per le situazioni estreme e le situazioni limite siano regolate. Non può essere

la lotta dei laici contro i cattolici e, viceversa, della modernità contro la tradizione, dei diritti della scienza contro l'oscurantismo. Sarà una legge tanto più efficace quanto più sarà condivisa non da noi, ma dalla maggioranza del popolo italiano.

Non posso perciò condividere la chiusura netta che si opera verso una pratica medica, sperimentata in Italia già da vent'anni in numerose strutture private, considerando la fecondazione eterologa alla stregua di un vero e proprio delitto, sanzionato con pesanti pene detentive. Entriamo in palese contraddizione con le argomentazioni che vengono spese a favore dell'adozione che fanno leva sull'allentamento della continuità genetica come elemento positivo. Riecheggiano qui le parole del libro di Giobbe: «Dio me lo ha dato, Dio me l'ha preso, sia lode al nome del Signore»; l'elemento dell'affidamento dei figli era già molto forte nell'antico pensiero cristiano.

Lo stesso ragionamento non vale più quando si discute di fecondazione eterologa: in questo caso, la presenza di un soggetto terzo rispetto alla coppia viene assolutamente colpita e sanzionata. In realtà il ragionamento è in continuità giuridica con il considerare un peccato, quale l'adulterio o la sodomia, una scelta tra persone consenzienti, che non è valutata come un fatto personale ma come un delitto da sottoporre a sanzioni giuridiche da parte dello Stato, da colpire con la forza della legge.

D'altronde bisogna pensare sempre più ad una morale europea, non tanto per raccogliere tutte le indicazioni che vengono dall'Unione europea quanto per renderci conto che non possiamo rimanere un'isola che ignora quanto avviene intorno a noi. Certi divieti che possono essere superati appena al di là delle nostre frontiere appaiono come un privilegio per coloro che hanno la disponibilità finanziaria per potersi permettere certe scelte. Le nostre sanzioni, al di là dei nostri confini, diventano in questo caso semplici grida manzoniane e appaiono addirittura ridicole per la loro assoluta incapacità di sanzionare i colpevoli. Certo, vi sono pratiche, come la clonazione, che vanno vietate con forza per gli enormi problemi etici che pongono. Qui si attenta al principio della differenziazione delle persone, al principio della differenziazione delle specie, il che giustamente spaventa: vi è una porta ignota che la politica non è autorizzata ad aprire.

PRESIDENTE. Senatore Parola, il tempo a sua disposizione è terminato.

PAROLA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, le chiedo due minuti.

PRESIDENTE. Gliene concedo uno, senatore Parola.

PAROLA. Signor Presidente, la stampa dovrebbe prestare maggiore attenzione a questa discussione aperta e molto interessante; gli stessi parlamentari – pochissimi sono presenti in Aula – non dovrebbero affrontarla come se si trattasse di navigazione satellitare. Ci stiamo confrontando per

la prima volta su temi che hanno una grande rilevanza; è un confronto vero e necessario che riguarda complessivamente l'etica. Proprio per questo motivo dobbiamo tutti affrontare il problema con comprensione e con spirito di conciliazione, senza diventare giudici vendicatori, privi di cristiana *pietas*.

In questi momenti si combattono in me due concezioni diverse: il cattolicesimo di mio padre e il protestantesimo più aperto di mia madre. Mi sale alla mente un'antica scritta: nulla di ciò che è umano mi è estraneo. Ed è con questo spirito che mi appresto a votare contro il disegno di legge, se non sarà modificato; il testo in esame infatti intende condannare pratiche che sono diventate normali anche nel nostro Paese: sanzionandole si introdurrebbe un nuovo elemento di turbativa sociale di cui non abbiamo certo bisogno. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carpinelli. Ne ha facoltà.

CARPINELLI. Signor Presidente, avrei ceduto volentieri cinque minuti del mio tempo al collega Parola perché le sue argomentazioni erano particolarmente interessanti, soprattutto nella parte finale in cui ha evocato un incontro-scontro tra culture, che è sempre fondamentale.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, appartengo a quella generazione che in parte ha subito e in parte è stata coinvolta dalle tematiche femminili e femministe, di cui il principio e la codificazione del diritto all'autodeterminazione della donna rappresentava uno dei punti fondamentali. Furono battaglie a volte molto aspre, che portarono in alcuni casi a forti lacerazioni interpersonali, ma che rappresentarono un punto alto del dibattito sui diritti e al tempo stesso diedero una forte spinta alla crescita civile e sociale del Paese.

Oggi, grazie anche a quella maturazione culturale e di fronte all'evoluzione della scienza, in grado di aprire nuovi orizzonti in termini di risposte da fornire ai bisogni ed alle aspettative dei cittadini, si è provveduto alla regolamentazione per legge di un settore di particolare delicatezza come quello della procreazione medicalmente assistita.

È indubbio che legiferare su questa materia cercando di individuare un'etica condivisa in un ambito che riguarda la sfera intima delle persone ha sollevato alcune motivate e forti perplessità. Analoghe perplessità ha suscitato il fatto che spostare la scelta procreativa dalla donna alla coppia poteva rappresentare una sorta di affievolimento di quel diritto all'autodeterminazione per cui una parte consistente della società si era battuta.

Sotto questo aspetto mi pare che forse lo spostamento dell'asse della scelta a favore della coppia trovi la propria ragion d'essere nel fatto che si ritiene che un figlio, per crescere bene, abbia bisogno di un padre e di una madre; sono, però, fermamente convinto che un figlio per crescere bene abbia piuttosto bisogno di una famiglia che l'abbia voluto ed accettato e di una famiglia la cui armonia sia garantita dalla comunione d'intenti e dalla volontà di costruire insieme, più che da severi vincoli di legge.

Per questo le leggi che regolano il divorzio e l'aborto sono leggi di libertà, che hanno segnato un momento forte nell'avanzamento civile della nostra società ed oggi sono un patrimonio comune e condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani.

La riprova di quanto sopra è stata data dal responso dei *referendum* che hanno riconfermato la volontà dei cittadini italiani di riaffermare il proprio diritto di scelta in materia di diritti individuali della persona.

In quell'occasione furono compiute scelte non ideologiche e furono trovate delle mediazioni sui fatti, che portarono successivamente all'approvazione di quelle due leggi che tenevano in equilibrio i principi fondamentali e i bisogni dei cittadini; tali leggi furono il frutto di un dibattito acceso e serrato che vide realmente coinvolta la quasi totalità dei cittadini italiani. La legge che quest'Assemblea sta esaminando ha realmente avuto lo stesso processo partecipativo? È realmente divenuta un patrimonio collettivo, accettato, seppur mediato, dalla comunità di uomini e di donne del nostro Paese?

Mi domando ancora: è questa una legge il cui scopo fondamentale è quello di garantire il diritto alla salute di quelle donne e di quelle coppie che, in maniera per molti versi traumatica, vogliono una risposta positiva ad una maternità negata, o non è piuttosto una legge che tende a stabilire un codice di comportamento etico-morale che trae origine da un pregiudizio ideologico?

Vi è un'antica ed intima relazione tra corpo e politica: non a caso si usa l'espressione «corpo politico» per indicare la comunità dei cittadini; preso come neutro questo «corpo», infatti, non spiega nulla, ma allude a molte cose se si declina al maschile od al femminile.

C'è, nell'anima profonda del pensiero politico occidentale, una forte antinomia come sostiene Cavarero, tra l'ordine della nascita, di cui il corpo femminile testimonia, che viene fatto fuori dall'ordine mortifero della guerra in cui la politica fonda il suo stato ed il suo statuto. La potenza generatrice della donna diviene pertanto perturbante, con la conseguente necessità di controllarla e di metterla sotto tutela.

È da questa relazione, da questa capacità perturbante che nasce la necessità di tenere sotto controllo, di codificare i comportamenti soprattutto oggi, nel momento in cui sono diversi i soggetti, i saperi, le fantasie che popolano la scena del nostro quotidiano. Le attuali pretese di controllo sulla maternità arrivano non a caso alla fine di un quarto di secolo che ha visto crescere un movimento mondiale di riappropriazione del corpo e della sessualità da parte delle donne. E viaggiano sulle ali di una tecnologia che sta cambiando la faccia del pianeta nel nuovo secolo, le tematiche connesse alla materialità del corpo ed il pensiero sul corpo.

La politica della soggettività sessuata, che accomuna il femminismo alla migliore cultura di questo secolo, contesta un'altra opposizione del pensiero occidentale: quella tra corpo e mente, tra passione e ragione e (dobbiamo ricordare la bellissima dissertazione del collega Masullo in merito) tra natura e cultura.



Sostiene Ida Dominijanni su «il manifesto»: «(...) Non c'è – nella vita quotidiana, nella politica, nel sapere – un soggetto razionale, pensante, che non sia incarnato in un corpo, di donna o di uomo. Che il corpo in questione non è puro organismo vivente, ma campo di desideri e pulsioni, schermo di proiezioni dell'immaginario, luogo di produzione simbolica e di costruzione della soggettività e che per tutto questo la differenza sessuale, essere cioè donna o essere uomo, è rilevante non solo ai fini della biologia ma ai fini di quello che si fa e che si pensa, e del vivere associati; struttura l'ordine simbolico e anima il legame sociale, i conflitti e i patti che lo attraversano e lo ricostruiscono. Che posto e che futuro ha, alle soglie del Duemila, questa idea novecentesca del corpo-mente?

(...) Un'idea del corpo che ridiventa cosa (...) questa sì ci minaccia (...) Cosa defraudata di quella spola tra corpo e simbolo, tra materiale e mentale, tra biologico e culturale su cui la soggettività si costruisce e prende senso. E dunque riconsegnata a tutti i dualismi che credevamo di aver superato.

Non è di questo che parla la minaccia che accompagna come un'ombra le promesse delle nuove tecnologie riproduttive? Di una funzione biologico-artificiale della maternità separabile dalla sua funzione mentale e affettiva? Di una sessualità separabile dalla soggettività? E se quello che accade sul corpo femminile allude a quello che accade nel corpo sociale e politico, non è di questo che parla oggi il tentativo di rimettere il corpo femminile a regime tecnologico e giuridico: di una *polis* che prova a ridurre l'ultimo *trait d'union* tra corpo e ragione, per prendere la strada insensata di una ragione politica separata dal corpo sociale? E non è da qui, invece, dai corpi e da quello che sui corpi si iscrive – poteri, saperi, conflitti –, che una politica della materialità e dell'esperienza, di donne e di uomini, dovrebbe ricominciare?«

Ed ancora Maria Luisa Boccia e Grazia Zuffa su «il manifesto» del maggio 1995, anni luce fa, rispetto alla rapidità dell'evoluzione della nostra storia sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista dello sviluppo delle realtà sociali: «Le tecnologie riproduttive fanno sempre più notizia: giornali e televisione portano alla ribalta i «casi che fanno scandalo», perché stravolgerebbero l'immagine naturale acquisita, della procreazione; casi che spesso sono applicazioni limite di una scienza medica ormai consolidata».

L'informazione costruisce insomma un'immagine delle tecnologie, tesa a sottolineare gli aspetti che più destano allarme sociale. Questa rappresentazione provoca una diffusa, quanto confusa, invocazione al diritto e quindi si chiama in campo il legislatore per contenere lo scardinamento dei tradizionali modelli biologici e sociali di genitorialità indotto dalle tecnologie. Poco o nulla, invece, si dice su come le tecnologie operano e come funzionano i centri che le applicano, sui costi e rischi per la salute, sulle effettive possibilità di successo.

Gli stessi medici e ricercatori non sembrano interessati a favorire l'informazione e la comunicazione su questi aspetti e si impegnano piuttosto a definire chi è idoneo ad accettare la fecondazione assistita. È illu-

minante, sotto questo aspetto, il codice di autoregolamentazione approvato dall'ordine dei medici. Invece di emanare una disciplina per gli operatori finalizzata soprattutto, anche se non solo, a tutelare la salute della donna e dei nascituri, e una corretta informazione per i soggetti sociali, l'ordine dei medici ha preferito avventurarsi sul terreno della definizione di una norma sociale che sancisca la legittimità di un modello procreativo, identificando nella coppia stabilmente unita, in età feconda, anche se sterile, la sola autorizzata a ricorrere alla pratica medico-tecnologica.

### **Presidenza della vice presidente SALVATO**

(Segue CARPINELLI). Nell'invocare la legge, contro il cosiddetto *Far West* della riproduzione artificiale, vengono a sovrapporsi e a confondersi piani diversi: regolare il mercato selvaggio, infatti, ha poco a che fare con la definizione di una norma genitoriale e più in generale con il tessuto di relazioni che le scelte procreative attivano.

Preoccupa che, invece di definire criteri di corretta operatività dei centri – che è il reale e improcrastinabile impegno legislativo o regolamentare, signora ministro Bindi – si faccia appello alla legge per imporre una delle diverse etiche in campo in modo autoritario, che viene a sostituirsi ad un processo di autoregolazione sociale, all'individuazione di principi e regolamenti che la comunità largamente condivida. Impostazione che ha effetti paradossali: mentre la manipolazione dei corpi e gli effetti del mercato restano sottratti alla conoscenza e al dibattito sulle regole, ricondurre le pratiche tecnologiche alla sacralità della famiglia è un'efficace e potente via per acquietare l'allarme e dunque per legittimarle.

Il provvedimento che oggi discutiamo, signor Presidente, rappresentanti del Governo e colleghi, è figlio di queste paure. È figlio di una ideologia chiusa a difesa di ambiti certi che negano le nuove frontiere che l'evoluzione della società comporta, che negano soprattutto quella capacità di autoregolamentazione che è il solo, serio e saggio limite nell'ambito del possibile e del lecito.

È un provvedimento che mentre consente l'adozione degli embrioni e privilegia i diritti del concepito, con evidenti e trasparenti secondi obiettivi, è al tempo stesso la legge dei «no»: no all'utero in affitto, perché presuppone un contratto mercantile in quello che dovrebbe essere un atto d'amore; ma no anche all'utero in dono, cioè all'offerta che può essere di fratelli o di amici; no alla fecondazione eterologa; no al diritto alla maternità dei *single*.

Ho sentito motivare questi «no» con l'allarmante e terroristico grido: «Hitler non è lontano da noi». Ho sentito sostenere questi «no» con motivazioni etico-morali più sottili ed articolate, ma che avevano tutte un retropensiero di base, fondato ancora sulla necessità di uno Stato etico rego-

latore anche, e direi soprattutto, delle sfere più personali degli uomini e delle donne, stante la loro presunta incapacità all'autogestione, all'autocontrollo ed all'autolimitazione. Il presupposto è quello di pensare male, anche a prescindere dalla norma esistente che regola la materia. Ma sono convinto che questa volta e su questi temi a pensare male si fa peccato e si sbaglia anche.

Per questo esprimo il mio «no» all'approvazione del progetto di legge in esame nell'attuale stesura. (*Applausi dai Gruppi DS e Misto-RCP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Russo Spina. Ne ha facoltà.

RUSSO SPINA. Signora Presidente, colleghe e colleghi, stiamo affrontando un tema certamente di grande rilevanza. Credo, pertanto, che nell'iniziare un breve ragionamento giuridico e politico non sia inopportuno ricordare un aspetto riguardante lo Stato di diritto che è forse elementare, ma che a me sembra sia stato in qualche modo rimosso in tutta questa ultima fase storica.

Tale aspetto è rappresentato da un principio generale dello Stato di diritto che non a caso ci dice che la Chiesa può certamente dare i giudizi e assumere le posizioni che ritiene giuste – e noi guardiamo a ciò con rispetto – sulla procreazione assistita, sulla omosessualità, sulle coppie omosessuali, ma questo deve avvenire nella sede propria e non comunque per questioni che riguardino il diritto comune.

Qualche giorno fa Ida Dominijanni ricordava giustamente un vecchio principio: «date a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio». Mi sembra si tratti di una lezione elementare di laicità dello Stato ma, aggiungo, anche di serietà dello stesso impegno religioso. Al riguardo, vorrei sottolineare che non possiamo arretrare rispetto a principi del cattolicesimo democratico, espressi dallo stesso Concilio Vaticano II; sono sicuro che le comunità dei credenti possano e sappiano ritrovare una dimensione spirituale per vivere i propri valori senza tentare di imporli integralisticamente come base e cardine della normazione in uno Stato di diritto.

Questo, del resto, è un segno dei tempi che ci richiamerebbe ad una riflessione – che non è possibile fare in questa sede – sulla capacità di indagare e di porsi degli interrogativi sul perché nel 2000, nel cuore dell'Europa e all'interno di un movimento così internazionale, che possiamo definire di globalizzazione, riappaiano anche vecchi oscurantismi, vecchi integralismi, vecchi mostri. Riappare Haider con tutto il carico simbolico che egli sta a significare.

Forse tutto ciò ci richiama ad un punto fondamentale a cui hanno accennato anche altri colleghi in termini che condivido; mi riferisco alla distinzione tra uno Stato etico e uno Stato democratico. Uno Stato democratico che viva come punto di equilibrio il rapporto tra statuizione collettiva e libera espressione delle libertà individuali e sociali e per cui la legge

rappresenti una leva per una democrazia complessa, organizzata e partecipata.

Esiste quindi un problema di concezione delle strutture costituzionali e ordinamentali. La semplificazione è a mio avviso immiserimento del senso dello Stato, come l'integralismo ne è la banalizzazione. La dimensione dello Stato che in questo caso e in questa concezione finisce con l'essere solo quella della proibizione.

La stessa comunità cattolica non può reggere l'impatto di una democrazia di massa e con dimensioni internazionali e multiculturali se non con la secolarizzazione e con il pluralismo dei valori, altrimenti finisce – non a caso – con lo sposare le posizioni di Fini e le sue bandiere e quindi con il farsi egemonizzare completamente.

In questo senso credo che sia un disegno effimero, inefficace, oltre che ingiusto e grave, fare di questo provvedimento una legge manifesto, un tramite di riconquista di una identità perduta, un corto circuito che discrimina i comportamenti, le libertà delle persone, soprattutto delle donne, attraverso il filtro di valori e culture che sono certo importanti ma unilaterali, rispettabili ma non condivise universalmente.

Ed è sbagliato che un Parlamento sia chiamato a legiferare con l'ossessione della scadenza elettorale – perché si tratta anche di questo – su temi così delicati; con un Senato che si vorrebbe impotente e impossibilitato a cambiare, attraverso il confronto serio, approfondito, sofferto, anche solo una virgola, un concetto, una statuizione per evitare il ritorno alla Camera dei deputati. Nelle Commissioni affari costituzionali e giustizia abbiamo avuto la riprova quasi di una nevrosi ossessiva, di una paralisi legislativa, mentre ci appare utile, oltretutto doveroso un confronto corretto e approfondito.

Il testo approvato dalla Camera dei deputati è quello di una legge che punisce, non quello di una legge che permetta e accompagni l'espressione piena delle libertà. Ma non solo. Mi colpisce il fatto che è un testo che determina il conflitto fra la scientificità dell'intervento e la sacralità dell'embrione sostenuta dalla morale cattolico-integralista. Mi è sufficiente illustrare un paradosso: da questa sacralità dell'embrione, discende, ad esempio, nell'articolo 13 – è solo uno dei tanti punti che potrei citare – che non si possono creare più embrioni di quelli che poi verranno inseriti nell'utero, perché nessun embrione può essere gettato via. Ciò comporta che nessuna scelta può quindi essere operata: l'embrione può essere esaminato per la presenza di malattie ereditarie o di difetti congeniti, ma anche se riconosciuto «difettoso» va ugualmente inserito nell'utero. Si tratta, colleghi, di aberrazioni numerose, ripetute nella legge, frutti velenosi di un *surplus* ideologico, che rimuove anche la scientificità e – voglio sottolinearlo – la critica stessa alla scientificità.

Condivido pienamente in questo senso le osservazioni del professor Rodotà nel corso della sua audizione in commissione: «Contesto» – egli dice – «nel testo della Camera soprattutto l'esclusione dell'eterologa e della donna sola all'accesso alla procreazione assistita. Il dibattito non

può diventare una questione ideologica. Dobbiamo, invece, pensare alla soluzione del problema che è quello di ovviare alla sterilità».

Invece, il dibattito si è avvinghiato intorno a deteriori ideologismi, appunto, tesi ad esaltare una volontà misogina di controllo sul corpo femminile con l'imposizione di modelli patriarcali di genitorialità e di relazioni fra i sessi. In realtà, questa legge viene usata come leva per scardinare un ordinamento giuridico faticosamente segnato dalle lotte delle donne e dalla pratica concreta dell'autodeterminazione.

Alcune forze politiche hanno voluto tagliare fuori la stessa voce organizzata delle donne, inibendo in tal modo a se stesse di leggere e di interpretare la complessità e la problematica della riproduzione assistita ed i nuovi, irrisolti, certo aspri problemi che essa pone. Si addensano, infatti, complessità sociali, mutano bisogni in forma rapida e diversa. Pensate a cosa erano anche solo trent'anni fa il desiderio di maternità, la precocità del sospetto di sterilità, le cause della sterilità, la richiesta di procreazione assistita non connessa al tema della sterilità, la libera pratica di nuove forme di convivenza e, infine – ma non ultime – le identità giuridiche e normative in uno Stato moderno e democratico, che non possono essere costrizioni costituzionali ma garanzie regolatrici della libertà.

Molto è cambiato, anche grazie a un'iniziativa di lotta, a una normazione giuridica e a istituzioni che sono state segnate dialetticamente dall'azione pratica esercitata dalle donne: e a me sembra che oggi si voglia espellere anche questo!

Abbiamo bisogno di comprendere e di indagare e non di una torsione semplificatrice per ciò stesso autoritaria. Come legislatori, dobbiamo indagare insieme non solo agli scienziati e alle scienziate, ma soprattutto al genere femminile, che rappresenta il soggetto principale della procreazione. La donna è soggetto di diritto, ormai dovremmo saperlo; è soggetto di scelte consapevoli spesso sofferte e mai gaie, come nel caso dell'aborto. E con questo provvedimento non possiamo farla precipitare nuovamente nella condizione di oggetto di scelte che la escludono, in nome di una presunta morale superiore che la relega al ruolo di mero corpo contenitore di feti e di embrioni.

Ha ragione Giovanna Capelli: riemerge nella cosiddetta modernità una cultura retriva, una nuova concezione patriarcale che riassegna al ruolo materno una funzione puramente biologica, al punto che il materiale genetico – destinato alle tecniche di procreazione assistita, ma non utilizzato – non rimane legato alla volontà della persona che lo ha determinato ma viene dichiarato adottabile.

L'adottabilità dell'embrione e il suo essere soggetto giuridico entrano in conflitto non solo con la legge n. 194 del 1978, e quindi con l'autodeterminazione della donna nell'aborto, ma anche con il codice civile che attribuisce il carattere di persona giuridica al bambino nel momento della nascita, come fa tutta la tradizione europea.

L'accesso alle tecniche di riproduzione assistita è autorizzato solo per la coppia stabile eterosessuale, mentre si ribadisce il divieto al ricorso a un donatore o a una donatrice esterni alla coppia. È la doppiezza insita al

modo in cui si sta costruendo in Italia la nuova destra (vorrei dire al senatore Tomassini, che ha svolto poco fa in quest'Aula il suo intervento), ultraliberista – non liberale, come sottolineava un collega – e completamente subalterna al mercato che il provvedimento al nostro esame lascia selvaggio «non a caso», soprattutto là dove vi sarebbe invece bisogno di maggior controllo come, ad esempio, nel caso delle banche del seme. Vi è poi l'esercizio di una normalizzazione sociale, di un controllo anche sul corpo delle donne: un esercizio che subordina una pratica medica, capace di criticità, a scelte ideologiche e moralistiche, che rimuovono completamente il tema della tutela della salute della donna, anche attraverso pratiche di vero e proprio accanimento terapeutico sul suo corpo.

Solo così si può leggere la scelta di autorizzare la produzione di soli tre embrioni per ciclo. Poiché la percentuale di successo – come sappiamo – è attualmente esigua, ciò significa moltiplicare il numero delle stimolazioni ovariche, attraverso ormoni, con gravi rischi per la salute della donna.

Quelli descritti sono solo alcuni dei motivi che ci portano ora e ci porteranno nel seguito dell'esame del provvedimento, come senatori di Rifondazione Comunista, a svolgere un'opposizione (credete, colleghi e colleghe del partito Popolare, se foste qui presenti) non di vecchio laicismo ottocentesco, che non ci appartiene (e lo sapete, perché noi crediamo al confronto fra le culture), ma determinata culturalmente e scientificamente sul testo di legge trasmesso dalla Camera dei deputati.

Discuteremo e voteremo a favore di emendamenti presentati da noi ma anche da colleghe e colleghi di altri Gruppi, perché essi sono in grado di incidere profondamente e di stravolgere un impianto – quello del disegno di legge che ci perviene dalla Camera dei deputati – che si ritiene invece non possa essere emendato o lo possa essere solo con piccoli aggiustamenti o con mediocri compromessi; voteremo dunque a favore di quegli emendamenti che cambiano radicalmente alcuni punti di quel testo di legge.

Sui temi delle libertà io credo – e per questo non ci piegheremo questa volta a compromessi mediocri – che le sinistre abbiano già commesso nella loro storia cumuli di errori e anche di sottovalutazioni; meglio evitare un'ulteriore sovradeterminazione di politicismi deteriori rispetto alla ricchezza di relazioni fra culture diverse e ad un confronto alto fra politica e società.

Crediamo di aver compreso che l'autodeterminazione delle donne è, nella sua radicalità, un vero e proprio principio ordinatore nuovo, anche sul piano normativo. Vanno indagate in esso le contraddizioni tra progresso scientifico e riflessioni di donne e uomini che sono già diventati genitori o vogliono essere aiutati a diventarlo: credo che solo così, ricominciando come legislatori un percorso alto e ricco di relazioni culturali, potremo produrre una buona legge.

Di una pessima legge il nostro Stato di diritto certo non sente il bisogno, e noi sul testo trasmessoci dalla Camera dei deputati, che riteniamo

sia un pessimo testo di legge, certamente non voteremo a favore. (*Applausi dai Gruppi Misto-RCP e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signora Presidente, gli interventi di tanti e tanti colleghi che mi hanno preceduto – particolarmente gli ultimi che ho ascoltato, come quello del collega Russo Spina – mi sembra spieghino bene perché, da parte di tanti Gruppi di quest’Aula, e particolarmente di quello a cui mi onoro di appartenere, vi è contrarietà al testo che ci è stato consegnato dalla Camera.

Direi che esistono due ordini di ragioni che motivano tale contrarietà. Si tratta di ragioni tecniche che stanno all’interno di una serie di scelte normative. Io mi domando se tanti colleghi, che con tanta sicurezza, con tanta forza hanno affermato la necessità che questo testo venga rapidamente approvato così come la Camera ce lo ha inviato, abbiano letto e meditato sul parere che ha espresso su tale testo la Commissione giustizia. Questo parere non entra nel merito del disegno di legge, non si misura con i valori o con le ideologie che lo ispirano, ma, stando all’interno di una scelta di fondo, analizza, valutandole negativamente, una serie di scelte normative che il testo che abbiamo all’esame compie; lo fa chiarendo di tali scelte la contraddizione interna, la disarmonia con tante altre norme dell’ordinamento, una loro intrinseca e interna irrazionalità. Su questo tornerò dopo.

Tanti degli interventi che ho ascoltato oggi pomeriggio chiariscono anche un secondo e principale ordine di ragioni su cui si fonda, almeno per me, la forte perplessità sul testo legislativo che ci è giunto dalla Camera.

Siamo stati d’altra parte accusati di indulgere ad un vecchio laicismo. Il collega Russo Spina ha spiegato perché non è così ed io non voglio assumermi nemmeno quest’onere, cioè non voglio avere nemmeno la certezza di non essere laicista, perché a un problema di questo genere mi accosto senza lo scudo, senza la ricchezza, senza il patrimonio di alcuna certezza.

Mi accosto ai problemi difficili e complessi che questo disegno di legge affronta con un unico bagaglio: la virtù laica del dubbio e come rispetto le altrui certezze – e, a volte, le invidio – così penso di aver diritto di chiedere che il mio dubbio, che i nostri dubbi siano rispettati.

Che cosa vi è, soprattutto, che mi colpisce in un dibattito come questo? Qual è l’errore che non bisognerebbe compiere? Quello di assolutizzare concetti giuridici con l’incapacità di coglierne l’intrinseca relatività.

Un giurista che fu tra i miei maestri, da cui ideologicamente mi separa un oceano, ma che è stato un grande giurista, ci insegnò che il diritto è essenzialmente il mondo del relativo. I concetti giuridici sono spesso convenzioni sociali, non dogmi; convenzioni sociali di cui la storia, nella

sua evoluzione, nei progressi della tecnica e nell'evoluzione del costume, dimostra ogni giorno – come ha sempre dimostrato – l'intrinseca relatività.

Molti colleghi – tra gli ultimi, il collega Calvi – hanno ricordato che uno dei cardini del nostro ordinamento giuridico risiede nella norma del codice civile che collega alla nascita, vale a dire alla separazione del nato dalle viscere della madre, l'acquisto della personalità e della soggettività giuridiche. Sarebbe giusto assolutizzare questo concetto? Vi è qualcuno tra noi che non senta che, se l'appena nato è persona, il nascituro, colui che sta per nascere, mezz'ora, cinque minuti o un'ora prima di quella separazione, non può essere considerato una cosa?

Quel concetto attribuisce l'acquisizione della personalità giuridica al momento della separazione dalla madre e della nascita, a quel momento importante e vitale in cui la vita acquista autonomia, in cui inizia la respirazione, si autonomizza il circolo sanguigno del neonato. Tuttavia, noi sentiamo – ed il nostro ordinamento lo riconosce – che, per tutto ciò che viene prima, non è possibile un confino nella non soggettività assoluta, nell'ambito delle cose, nell'inesistenza. E questo indipendentemente da ogni credo religioso. Non vi è bisogno di pensare che vi sia la continuità del principio spirituale, dell'anima; tra le due fasi, quella che precede e quella che segue la nascita; non vi è bisogno di credere in questo per sentire che la convenzione sociale che fa attribuire la personalità giuridica con la nascita non può essere assolutizzata, perché tra ciò è a monte e ciò che è a valle non esiste una nettissima, percepibile differenza.

Ma, colleghi, se così è, non è lo stesso dato sociale che ci porta ad escludere che l'appena nato e il feto un minuto prima della nascita siano la stessa cosa dell'embrione appena fecondato?

Non cogliete il fatto che rispetto al metro sociale questa massificazione, questa affermazione d'identità non è possibile? È una forzatura, è il frutto di una ideologia e quindi non può diventare regola dell'organizzazione sociale; è la considerazione sociale che nega che sia così, che nega che l'embrione appena fecondato sia la stessa cosa del feto vicinissimo alla nascita e del neonato. Chi di noi penserebbe che l'uovo della gallina appena fecondato sia uguale al pulcino? Non è socialmente così: esiste un *continuum* nella trasformazione, ma si tratta, all'evidenza, di aspetti socialmente diversi.

Invece, si va verso una assolutizzazione dei concetti. Giustamente, si dice, non si può attribuire per illuminazione del diritto il venire ad esistenza con la nascita e porre prima di quell'attimo il nulla esistenziale. Non è possibile, sarebbe una assolutizzazione che la società respinge di fronte alla realtà vera delle cose. Però, nello stesso tempo, l'assolutizzazione opposta è ugualmente sbagliata. Tuttavia, in questo dibattito si va per assolutizzazioni.

Nei giorni scorsi sono sorte molte polemiche intorno alla sentenza di un giudice italiano che ha ritenuto legittimo l'affitto dell'utero. Poi, analizzando bene la sentenza, si è capito che non era così; al più possiamo dire, se in materia così seria è lecito fare una battuta, che egli ha ritenuto legittimo il comodato dell'utero, non l'affitto. Infatti, quel giudice, nella



gratuità del contratto, ha individuato uno degli elementi costitutivi del giudizio di validità.

Ancora una volta in questa polemica ci sono state assolutizzazioni, eccessi polemici, eccessi ideologici. Nessuno, per esempio, ha riflettuto su un fatto banale, ossia che nel nostro ordinamento, e prima nella società, è stato sempre ritenuto lecito non il comodato ma l'affitto del seno. È stato sempre ritenuto valido il contratto di baliatico; un contratto atipico, a titolo oneroso, che pure viene considerato valido da sempre, dalla dottrina e dalla giurisprudenza, perché è stato ritenuto idoneo a perseguire interessi meritevoli di tutela. Domandiamoci cosa sarebbe avvenuto se quel contratto fosse stato vietato in un'epoca in cui le asine erano scarse o in luoghi in cui ve ne erano poche. Viviamo in un'epoca in cui le asine sono diffusissime, per la verità; ma in epoche in cui le asine erano scarse e l'allattamento artificiale non era ancora scientificamente possibile, quanti bambini sarebbero morti? Esisteva una necessità sociale che ha portato al riconoscimento di validità di quel contratto. Qualcuno si chiederà cosa c'entra, ma penso che questo aspetto abbia un rilievo.

La moderna neonatologia non ci spiega che l'allattamento è la fase finale della gestazione? Non sentiamo e non leggiamo ogni giorno quanto sia importante l'allattamento per la madre e per il neonato e quanto serva alla fase della socializzazione? E tuttavia tali rilievi ed il riconoscimento di questa importanza ci spingono a vietare l'allattamento artificiale o il contratto di baliatico?

No; comprendiamo infatti che ciò che può essere consigliato, ciò che può derivare da principi etici, è altro rispetto a ciò che può essere vietato dalle norme giuridiche, pure nell'odierna situazione sociale in cui le necessità che spingevano a ritenere valido il contratto di baliatico non esistono più, considerate la possibilità e la diffusione dell'allattamento artificiale.

Tutto questo dovrebbe indurci a non assumere mai, in materie così delicate, posizioni nette e chiuse rispetto alle argomentazioni altrui; dovrebbe spingerci a guardare le sfaccettature del reale, ad aprire spazi di discussione e di riflessione. Alcuni dubbi dovrebbero indurci a rifiutare – e la nostra parte lo rifiuta – un testo di legge come quello pervenuto dalla Camera che muove da tetragone certezze e le traduce in norme imperative, in divieti, in sanzioni penali, nell'imposizione di comportamenti che sono contrari a modi di sentire ormai ampiamente diffusi.

Anche dai banchi dell'opposizione è stato ricordato che siamo in presenza di fenomeni nuovi, in rapidissima evoluzione. Possiamo lasciare uno spazio anomico, non normato? Ritengo che esista un dovere di normazione; ciò da parte nostra non è in discussione. Non neghiamo che vi sia un settore nuovo, aperto dai progressi della scienza, un territorio prima sconosciuto, da cui la legge non può ritrarsi; sta maturando il tempo in cui è necessario intervenire, su ciò siamo d'accordo, ma è in discussione come farlo. Innanzitutto dovremmo intervenire con una legge che abbia un'intima coerenza e che, proprio in presenza di fenomeni nuovi, quindi mutevoli e non esattamente prevedibili nella loro evoluzione immediata, abbia

una ragionevole flessibilità; con una legge che si ponga il problema di coordinarsi con le preesistenze ordinamentali, che non si inserisca quindi nell'ordinamento come elemento di novità ma al contempo di disarmonia.

Il testo legislativo approvato dalla Camera non risponde ad alcuna di queste tre condizioni: non è intimamente coerente; è rigidissimo e quindi non è dotato di ragionevole flessibilità; non si armonizza con diverse preesistenze ordinamentali di rilevante importanza.

Sebbene con scarsa coscienza della portata normativa del principio che si affermava, il testo in esame muove da quel concetto assolutistico, e per ciò stesso inaccettabile, di cui parlavo all'inizio: la legge deve assicurare i diritti di tutti i soggetti coinvolti, in particolare del concepito. È un manifesto o è una norma? Se è un manifesto, è sbagliato per i motivi che ho già esposto; se è una norma è sbagliata a maggior ragione. Indipendentemente da questa scelta di merito, se è una norma è sbagliatissima perché non si pone il problema di essere coordinata con l'intera disciplina del primo e del secondo libro del codice civile.

Onorevoli colleghi, vi invito a leggere il parere della Commissione giustizia: indica con grande chiarezza quali sconvolgimenti nella materia successoria avverrebbero se il concepito non fosse il centro d'imputazione di aspettative di diritto, ossia di effetti giuridici sempre subordinati alla condizione giuridica della nascita. È in questo che l'ordinamento traduce la relatività intrinseca nel concetto che la personalità giuridica si acquista dalla nascita, perché proprio nell'impossibilità di collegare alla nascita una diversità tra il tutto dell'esistenza ed il niente dell'inesistenza l'ordinamento reagisce mediante l'attribuzione di diritti, a valle, e di aspettative di diritto, a monte, e quindi di situazioni dinamiche, che con l'evento della nascita si trasformano in diritto. In ciò si rinviene l'adeguamento della norma a quel dato sociale sul quale ho provato a richiamare la vostra attenzione.

Signora Presidente, il citato parere della Commissione giustizia pone – desidero consegnare questa mia previsione al dibattito dell'Assemblea – o porrebbe, se dovesse intervenire l'evento cui non siamo favorevoli, ossia se il Senato dovesse commettere il grave errore di approvare il testo trasmesso dalla Camera senza modificarlo, un problema di coerenza negli *interna corporis*.

Mi domando, infatti, che senso abbia che la Commissione referente del Senato abbia espresso tutti quei suggerimenti, che ovviamente non incidono sulle scelte di fondo, ma spiegano come tecnicamente le stesse potrebbero affidarsi a soluzioni normative più adeguate, se un'Assemblea sorda all'apporto consultivo approvasse il testo del disegno di legge inemendato, lasciandolo come la Camera l'ha trasmesso. Non apriremmo (o non aprireste, colleghi che volete questa soluzione) un grosso spazio al sindacato della Corte costituzionale per irrazionalità?

Il parere della Commissione giustizia si sofferma moltissimo sulle contraddizioni interne, sulle inadeguatezze, sulle irrazionalità e sulle aporie del testo normativo, per segnalare la necessità di emendamenti: se questi non venissero approvati, gli atti di formazione della legge costituireb-

bero il supporto per un sindacato negativo della stessa da parte del giudice costituzionale, pur nella normale insindacabilità e irrilevanza degli *interna corporis*.

Il mio intento, infatti, non è porre in dubbio questo principio, ma sottolineare che una risposta cieca, che si limitasse a sostenere che il disegno di legge va bene com'è e pertanto deve essere approvato in tale forma, darebbe nel procedimento una conferma di irrazionalità che si rinvergono nelle scelte della legge stessa.

In realtà, secondo la Commissione giustizia, non vi è quasi un articolo del testo normativo in esame che non meriterebbe di essere corretto, formulato meglio, adeguato o profondamente modificato. Basti pensare al problema delle sanzioni penali. Vorrei dire ai colleghi del Polo che non si può essere *liberal* a giorni alterni: affermare che si vuole una società più buona, più giusta e meno dominata dai pubblici ministeri e poi varare una norma come l'articolo 12, che massifica all'interno di una sanzione penale estremamente grave, che va da un minimo di tre ad un massimo di dieci anni, comportamenti diversissimi, non solo socialmente, ma anche nella logica della legge. In alcuni casi, infatti, si punisce una violazione di mere norme procedurali: rientra in tale sanzione anche il caso in cui la fecondazione avvenga nel rispetto di tutti i presupposti di legge, ma il medico, per stare più tranquillo, anziché tre embrioni, ne impianta quattro. Vi sembra giusto in tale ipotesi prevedere una sanzione di quel tipo? O non rinasce, piuttosto, quella concezione carceraria, dura, che voi a torto spesso rimproverate ai vostri avversari?

Ma c'è una contraddizione, signora Presidente, che è proprio nella radice della legge, rispetto agli assunti da cui muove. Pongo una domanda: l'embrione è vita umana? Se la risposta a questa domanda è positiva, dovremmo pure domandarci a quanti degli embrioni che già vivono il divieto di praticare la fecondazione eterologa, con l'eccezione di quel percorso complicato, previsto dalla norma transitoria, finirà in pratica per negare la sopravvivenza. Dov'è la coerenza interna del testo normativo rispetto all'assunto da cui muove? Si tratta di un assunto che, come ho già detto, nella sua assolutizzazione non condivido affatto. Colgo però qui un problema di coerenza interna nella legge, che non mi sembra sia suscettibile di riscontro positivo.

L'invito è quello che è stato già rivolto da tanti altri colleghi: la materia è troppo delicata per essere sottratta ad uno spazio di ulteriore riflessione. Noi riconosciamo che una normativa è necessaria e il testo pervenutoci dalla Camera può essere una base di partenza: sarebbe però grave se si volesse, in virtù di scelte ideologiche o di convenienze politiche di non alto profilo, farlo diventare un traguardo. (*Applausi dal Gruppo DS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

CONTE. Signora Presidente, solo qualche settimana fa abbiamo discusso in quest'Aula delle biotecnologie in generale, argomento di grande

rilevanza, e credo che in quell'occasione siamo riusciti ad esprimere una tensione dialettica ed una praticabilità di indirizzi che è opportuno tener presente nel momento in cui stiamo affrontando una tematica che comprende anche aspetti biotecnologici ma in maniera più complessa e con interconnessioni profonde.

È bene tener presente quella esperienza parlamentare immediatamente precedente proprio per valutare l'utilità di un metodo di confronto non superficiale o formale ma profondo, come la tematica merita ed impone.

Non ci si può accostare a questa problematica, signora Presidente, colleghi, senza riflettere sul fatto che entrano in gioco con forza e densità innegabili la prospettiva, il futuro della nostra realtà umana e che dunque risulta inaccettabile, riduttiva ed infine irresponsabile qualsiasi impostazione lontana da tale orizzonte strategico entro cui contano davvero le idee, i valori, le centralità irrinunciabili.

Altro che manovra politica, altro che obiettivi tattici centrati sulla possibilità di creare lacerazioni nelle forze di maggioranza che sostengono il Governo, altro che calcoli elettorali che sarebbe bene fondare su altro che non la libertà e la dignità delle persone e proprio da parte di chi, ignobilmente e senza attenuanti, utilizza categorie di riferimento formalmente nobili ed alte per portare avanti disegni meno elevati di capitalizzazione spuria di consensi!

È proprio vero che ancora troppo spesso una politica della miseria fa premio sulla complessità e perfino sul dramma delle scelte da compiere sotto il segno dell'umano. A dire il vero non è in quest'Aula che si sono manifestate tali esasperazioni strumentali, ma è indubbio che esse siano - e non casualmente - presenti.

Noi, individualmente e come soggetto politico complessivo, sentiamo fortemente la responsabilità di tenere sempre insieme la realtà presente e l'incidenza per il futuro, nel momento in cui si cerca di organizzare la normativa, appunto, in una materia che di tutto ha bisogno fuorché di crociate, degne di miglior causa. Di qui un atteggiamento scevro da affermazioni roboanti e irrispettose della complessità delle questioni in discussione; di qui una sincera intenzione di valutazione, di riflessione, di ascolto e non in nome di una disponibilità formale o di convenienza, ma in coerenza con un metodo di ricerca e di equilibrio in cui possano ritrovarsi ragioni, diritti, spazi di umanità e di bisogni che solo una affermazione ideologista o cinicamente violenta potrebbe negare nella loro legittimità.

Non ci sfugge, colleghi, che il metodo da noi confermato in questa così particolare ed emblematica circostanza non è di fatto neutrale, entrando in contrasto radicale con altre concezioni, con altri metodi, quelli cioè caratterizzati da presunzione dogmatica e da unilateralità intollerante. Sarebbe un danno ben grave, ne siamo convinti, se si affermasse una cultura dell'imposizione nei campi in cui sono coinvolti motivi al contempo etici e sociali: la concreta possibilità di arretramento civile e di incentivazione di scontri laceranti e di esasperazioni irrazionali, allora sì troverebbe

campi fertili, generando verosimilmente una situazione ben difficilmente governabile.

È con questa percezione, di aver cioè nella normativa sulla procreazione medicalmente assistita una circostanza decisiva per non affermare una negazione dei valori di fondo della libertà e dei diritti di tutti i soggetti coinvolti e per costruire un più alto livello di civiltà giuridica e di organizzazione dei servizi effettivi, funzionali a quei diritti, che abbiamo condotto il nostro impegno propositivo ed esercitato la nostra responsabilità di parlamentari e di cittadini, chiamati a dare risposte di umanità e di equilibrato governo delle problematiche.

Ecco: questo è il punto che maggiormente ci preme considerare. Poiché non intendiamo restare prigionieri di una indefinita problematicità che alla fine, confermandosi in una profonda dimensione esistenziale, lascerebbe però carta bianca e scelta decisionale al mercato e all'affermazione economicistica del dare e dell'avere, il nostro interesse è rivolto alla definizione di un quadro normativo che sia qualificato dal superamento del presente disordine in materia e contemporaneamente dal riconoscimento della centralità delle persone, dei soggetti quali portatori di diritti e di prerogative non sacrificabili a fattori esterni, di qualsivoglia natura essi siano.

Ma se questo è il punto centrale, si comprenderà come sia giustificata e non superficiale la nostra valutazione del testo che abbiamo in discussione, che si presenta come un classico esempio di arroganza, di squilibrio e di contraddittorietà irrisolta. Arroganza: come altro interpretare la scelta di intervenire e definire, vuoi per gli aspetti etici, vuoi per le specificità di ordine tecnico e medico? Squilibrio, perché si evidenzia nettamente una considerazione riduttiva e perfino sospettosa delle persone, delle coppie, dei soggetti coinvolti nel progetto di dare la vita, di dare un senso troppo importante all'avventura (come è stata definita, con intenzioni positive e moralmente fondate, in quest'Aula) della fecondazione, intrapresa da soggetti che vogliono assumersi la responsabilità e la grandezza della genitorialità.

Contraddittorietà, perché coesistono nello stesso impianto legislativo divieti e permissioni, negazioni ed enfattizzazioni ideologiche, dichiarazioni generali di principio e concrete sottrazioni di ruolo decisionale.

Tuttavia, colleghi, non vorremmo che la dimensione negativa, così come l'abbiamo sintetizzata, riuscisse a dominare e ad egemonizzare il nostro dibattito con ciò inibendo appunto la ricerca di soluzioni rispondenti al nostro compito di legislatori.

D'altra parte, non facciamo alcuna fatica a riconoscere i punti positivi del testo in esame: dalla rilevanza che assume la prevenzione della sterilità, alla centralità della informazione in materia, sino al divieto di disconoscimento che finalmente allontana dall'abbandono il figlio nato dalla provetta. Anzi, riconosciamo questi ed altri aspetti utili quali indicazione di risultati possibili e condivisibili in quello spirito di obbligata e comune ricerca più volte invocato.

Non può e non deve essere rimosso l'obiettivo di giungere ad un prodotto normativo che, a partire dalla situazione oggi esistente, riporti al proprio centro il diritto e la possibilità di procreare, di confermare un impegno di rapporto e di investimento culturale, morale e sociale da parte delle famiglie e delle donne, da parte insomma delle persone che possono giovare, in vista di finalità non commerciali, ma profondamente ed autenticamente umane, degli stessi risultati della ricerca scientifica, delle possibilità terapeutiche, delle opportunità di servizi qualificati esistenti sul territorio.

Se riusciremo a rimettere al centro del nostro dibattito e delle formulazioni legislative questo che a noi sembra essere il momento decisivo – in assenza del quale è di fatto messo in discussione il significato stesso dell'intervento legislativo in materia – allora noi costruiremo uno spazio di responsabilità che, discendendo dal presente, si proietterà sulle stagioni che verranno con quella necessità di verifica, di attuazione e di programmi, di formazione di un senso comune e di una cultura diffusa inevitabili; insomma, quell'insieme di fattori e di comportamenti impegnativi in cui si inverano non la pratica e la concezione di uno Stato etico ma, al contrario, di uno Stato che, fondando sui diritti di libertà e sulla responsabilità sociale il rapporto tra singolo e collettività, laicamente assicura l'esercizio, la pratica ed il rispetto di questi stessi diritti in una progettualità positiva di civiltà giuridica e di governo equilibrato delle problematiche sociali.

Quando abbiamo parlato della necessità di elaborare su questi temi una legge ampiamente condivisa e applicabile con criteri universali tali da escludere privilegi di fatto o discrezionalità immotivate, non abbiamo proposto una tradizionale e generica perorazione, ma l'esigenza di riconoscere – con l'urgenza che l'attuale disordine impone – opportune regole elementari e garanzie tecnico-scientifiche tali da risultare utili appunto sia nella direzione della procreazione assistita, e dunque della salute e della vita della donna come del nascituro, sia in vista di quella crescita culturale, individuale e collettiva sulla quale puntare per affermare, sviluppandoli, valori universalmente condivisi ma oggi più che mai esposti all'aggressione di logiche economicistiche e sostanzialmente ingiuste.

Non si trattava e non si tratta, dunque, di raggiungere un risultato al più basso livello e non è accettabile il perseguimento di una legge qualsiasi.

Se, come molti affermano, il tema in discussione non è uno fra i tanti all'ordine del giorno dell'attività parlamentare, allora deve scattare una motivazione non usuale e non riduttiva né nell'approccio, né nelle conclusioni. Questo andiamo chiedendo, con convinzione! Si esprima una coerenza finalizzata al rispetto di valori e di principi senza fissare in una cornice di rigidità dottrina un campo che è necessariamente, direi naturalmente, in divenire, e in cui più che i divieti dovrebbero risultare prioritarie le regolamentazioni, gli incentivi alla organizzazione di strutture di assistenza e di terapia, le interconnessioni strutturate tra domanda di paternità e maternità e ricerca scientifica.

Noi, perciò, continuiamo ad impegnarci per giungere ad un risultato positivo, che guardi a tali obiettivi, a tale complesso processo entro il quale coniugare diritti e regole, libertà e principi, scienza e morale con quella disponibilità e attenzione che provengono da una tradizione culturale degna di rinnovata attualità.

Troveremmo davvero preoccupante ed anche inspiegabile un rifiuto ad intervenire sull'impianto normativo trasmessoci dall'altro ramo del Parlamento, che si caratterizza non solo per vizi di ideologismi, ma anche per previsioni organizzative tecnico-giuridiche non logiche, addirittura inapplicabili o foriere di una confusione e di un disordine ancora maggiori rispetto al quadro presente.

Molti interventi hanno già ampiamente dimostrato la qualità delle contraddizioni interne al testo che abbiamo davanti: dalla forte valenza negativa, alle indicazioni eccessive relative al comportamento e ai poteri dei sanitari, sino alle delineazioni di una tortuosa fecondazione *in vitro*, per finire alla più volte richiamata e potenzialmente produttrice di abusi adottabilità dell'embrione.

Mi chiedo, signora Presidente, quali messaggi o proposte di solidarietà, d'impegno, di salvaguardia etica equilibrata, densi di significati contiene in sé il prefigurare una rete così ampia di indicazioni tecnico-giuridico-morali in una approssimazione massimamente confusa ed al limite dell'incomprensibilità. Alla fine mi sembra che risulti dominante un freddo linguaggio di ordine tecnico-legale, in cui non riescono ad essere riconosciuti e considerati né i diritti e i drammi dei cittadini, protagonisti potenziali della fecondazione assistita, né il progetto di vita, considerato più sotto il segno della variabile dipendente che non come immanente possibilità di sviluppo e di profonda partecipazione razionale e sentimentale.

A ben vedere, se solo si riflette, ad esempio, sul quel che entra in gioco nella maternità surrogata, anche nei casi recentissimi – che certo la confusa enfaticizzazione mediatica non ha aiutato a capire, a leggere un po' oltre l'impressione superficiale – ci si rende conto come la relazione e il patto tra madre genetica e madre gestante, per un aspetto, e la necessità di procurare un ambiente per la gestione del patrimonio genetico della coppia, per un altro aspetto, contengono prospettive diverse, ruoli diversificati e concezioni in potenza antagoniste tra la responsabilità della donna e/o una tutela della coppia in sostanziale funzione di riaffermazione del primato della paternità. E qui torneremmo ad una cultura il cui superamento costituisce un valore per tutti, a partire dalle lotte e dall'impegno che il soggetto femminile ha prodotto in questa fase storica.

Come si comprende da questo ultimo riferimento, qualsivoglia impostazione si intenda costruire per questa problematica ha delle implicazioni molteplici e non assimilabili ad alcuno schema precostituito.

Ecco perché, senza voler approfondire tali elementari notazioni, diremo soltanto – in conclusione – che il futuro della procreazione medicalmente assistita deve poggiare sul contesto relazionale sociale e giuridico, che può fornire un senso all'utilizzazione di tecniche e di interventi in questo campo. È appunto ciò che manca nel testo in esame.

Ecco ciò che vorremmo fosse individuato e posto ad orizzonte concreto di fronte e dentro il reticolato di scelte impegnative, ma possibili e moralmente riconoscibili, che siamo chiamati a costruire. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crescenzo. Ne ha facoltà.

CRESCENZO. Signora Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, onorevole rappresentante del Governo, il testo in discussione presenta aspetti problematici; tocca direttamente la coscienza individuale e qualsiasi decisione al riguardo comporta un'assunzione di grande responsabilità di ordine etico e sociale.

D'altra parte, non si possono lasciare le tecniche di fecondazione prive di un'adeguata regolamentazione, perché è in discussione la visione della vita, la sfera delle libertà individuali e, nello stesso tempo, il rapporto tra la responsabilità collettiva e i diritti soggettivi.

Ma proprio le conseguenze giuridiche ed etiche – che la non adeguatamente regolamentata sperimentazione delle tecniche procreative comporta – inducono il Parlamento ad intervenire, in modo organico, sulla materia, superando i frammentari e inopportuni interventi ministeriali del passato, finalizzati più a limitare e a proibire che a indirizzare e far maturare comportamenti consapevoli e a dare sicurezze alla salute della donna. Le limitazioni all'interno del Servizio sanitario nazionale hanno favorito, di fatto, lo sviluppo di strutture private che, sulla materia, hanno operato in termini più di impresa che di tutela della salute della donna e del nascituro.

La recente sentenza del tribunale civile di Roma, non si sa bene in nome di quale *potestas* legislativa, ha di fatto riconosciuto la maternità surrogata, lasciando aperto il problema dell'identità individuale e del sistema di filiazione. Viene alla luce un soggetto che prescinde, del tutto o in parte, da un rapporto fisico e affettivo con la donna che gli è destinata come madre.

Il disegno di legge, anche se tenta di rispondere positivamente ad alcune esigenze di ordine etico, presenta però aspetti contraddittori e sconvolge profondamente la legislazione civile e penale, conferendo soggettività e capacità giuridica all'embrione.

Dall'esame del dibattito svoltosi in Commissione sanità risulta prevalere, giustamente a mio giudizio, lo schieramento di quanti riservano lo strumento della procreazione medicalmente assistita esclusivamente alle patologie della riproduzione. Si vuole evitare che lo strumento di filiazione, alternativo a quello naturale, possa essere esteso alla generalità delle donne.

Il ricorso alle tecniche di procreazione assistita è limitato, infatti, ai soli casi di infertilità e sterilità, non altrimenti superabili nel contesto di coppie coniugate o conviventi, onde garantire un adeguato quadro familiare e affettivo al nascituro.



Proprio perché il provvedimento di legge in discussione comporta implicazioni che investono la sfera etica, giuridica, scientifica, sanitaria e lo stesso modello di famiglia, necessitano convergenze ampie, consapevolezza condivise e convinzioni profonde.

Come si è verificato l'accordo pieno sul fatto di sanzionare e vietare il commercio di gameti, la maternità surrogata, la clonazione e la sperimentazione sugli embrioni nonché di tutelare l'anonimato, di istituire il pubblico registro delle strutture autorizzate e di individuare il limite di età per l'accesso alle pratiche, così si deve trovare un'ampia convergenza sulla definizione dello stato civile degli aventi diritto, sulla possibilità o meno di ricorrere a gameti esterni alla coppia, su quale sorte riservare agli embrioni sovrannumerari e sulla commisurazione delle sanzioni penali alle effettive gravità dei comportamenti espressi dai medici.

Il disegno di legge in discussione, purtroppo, blocca, di fatto, i miglioramenti sul piano scientifico. La tecnica è sopraffatta da condizionamenti ideologici. Si avverte che alla Camera e in Commissione sanità al Senato si è praticamente formato uno schieramento rigido e chiuso da una parte e dall'altra ed è mancato un confronto libero e costruttivo.

Urge armonizzare la nostra legislazione con il sistema dei Paesi europei, che hanno responsabilmente disciplinato la materia senza rinunciare alla nostra tradizione di civiltà e cultura della vita. Non si può accettare che l'assenza di legge diventi legge, che la prassi discutibile e inaccettabile diventi legge.

Sono in discussione i valori fondanti della collettività, che, io credo, non possono trovare giusta soluzione per via giudiziaria con l'autorizzazione alla surrogazione dell'utero materno.

Qui è in discussione la funzione della maternità, l'idea di famiglia quale valore fondante della società (articoli 29 e 30 della Costituzione). Non è facile superare il riconoscimento come madre della donna che partorisce, mentre la coppia genitoriale diventerà tale solo attraverso la procedura di adozione.

Con questa legge sono in discussione il ruolo e la funzione della medicina quale scienza che tutela la salute come benessere fisico, psichico e sociale per diventare uno strumento tecnico di appagamento di un desiderio, pur legittimo, di paternità o di maternità.

Questo è, a mio avviso, il quadro di interrogativi angosciosi che nella mediazione il più possibile allargata, in difesa di valori condivisi, deve trovare una responsabile risposta, anche nello spirito di solidarietà verso chi, per infertilità o sterilità, soffre la condizione di esclusione da una paternità o da una maternità desiderata.

Per questo chiedo una pausa di riflessione, di approfondimento del delicato problema, al fine di evitare scelte devastanti che non solo confliggono con la propria coscienza, ma che minano alla base il nostro modello di famiglia e di società.

Va superata l'incoerenza della legge, la stridente contraddizione tra il comma 3 dell'articolo 4, che vieta il ricorso a tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo, e l'articolo 16 (commi 4, 5, 6),

che ammette la fecondazione doppiamente eterologa nel tentativo di assegnare una sorte accettabile agli embrioni disponibili attraverso l'adozione. *(Applausi dal Gruppo DS e del senatore Gasperini. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà.

MILIO. Signora Presidente, signor Sottosegretario, il disegno di legge al nostro esame, frutto di non provvidi compromessi, se dovesse essere approvato come propostoci dalla Camera dei deputati provocherebbe effetti disastrosi e ipocriti difficilmente eludibili, e lungi dal regolare la delicata materia che ci occupa, scunterebbe piuttosto confusione e ipocrisia, ripercorrendo esso gli stessi enunciati etici della legge sull'aborto.

Sull'aborto noi radicali ci battemmo per la libertà e la responsabilità delle donne, e non possiamo certo apprezzare questa legge antiliberalista, che pretende di affidare ad un'autorità superiore le scelte procreative, espropriando così i singoli individui del diritto all'autodeterminazione.

Siamo in presenza di una legge che proibisce tutto quello che si può proibire, una legge che discrimina, una legge che mortifica i cittadini consegnandoli al turismo riproduttivo, alla clandestinità delle loro scelte, come succedeva per l'aborto, e alla criminalità collegata; una legge che si ispira ai principi dello Stato etico e che nega quelli dello Stato laico, relegando così l'Italia in un ghetto clericale e antieuropeo.

È certo che questa legge pone a confronto posizioni molto diverse, forse antitetiche, concezioni religiose e laiche, confessionali e libertarie. È necessario, quindi, trovare un corretto punto di equilibrio, che coincide con il garantire a ciascuno la libertà delle proprie determinazioni, nel rispetto delle convinzioni morali, religiose o politiche dei singoli, ma senza derogare dai fondamentali principi di laicità dello Stato, principi che, in quanto laici, ossia non confessionali, non si pongono certo in contrapposizione con i principi religiosi dei singoli ma che, al contrario, si pongono a loro garanzia e tutela.

Credo che questo sia un passaggio fondamentale, perché ritengo si faccia una grande confusione tra la sfera morale, quella della fede religiosa e quella del diritto, che, regolando i rapporti tra i cittadini e quindi refluendo sulla struttura dello Stato, non può non essere che laico.

Io non credo che lo Stato sia legittimato a criminalizzare comportamenti che non provocano lesioni di beni giuridici o di diritti altrui solo perché non sono in sintonia con precetti morali o religiosi; sarebbe un grossolano arresto di civiltà se il legislatore oggi non fosse in grado di tradurre in norme giuridiche adeguate l'offerta ai cittadini la possibilità di avvalersi delle conoscenze teoriche e delle possibilità tecnologiche raggiunte nel campo biologico e medico. Se infatti la rivoluzione scientifica e tecnologica dell'età moderna e contemporanea ha permesso all'uomo di modificare radicalmente la qualità della vita e la natura che lo circonda, la rivoluzione biologica e medica dischiude la possibilità che egli intervenga sulla propria stessa natura, certo con tutte le implicazioni e complicazioni

etiche, filosofiche, morali, religiose e giuridiche che sono ad essa correlate.

Il testo di legge in esame, farraginoso, burocratico e statalista, presenta limiti insormontabili perché avendo come parametro normativo di riferimento il diritto della coppia alla procreazione assistita, affronta e disciplina in maniera decisamente inadeguata altre imprescindibili realtà, come la ricerca e la sperimentazione sull'embrione umano o gli interventi di ingegneria genetica, che sono certo connesse con il problema della procreazione assistita, ma che hanno una complessità ben diversa e una specificità loro propria.

È necessario rivedere la questione della tutela dei diritti fondamentali della persona prima e a prescindere dall'evento nascita, forse anche prima del momento del concepimento, se è vero che con gli interventi sui gameti è consentito modificare e possibilmente migliorare, ancor prima, beni fondamentali.

Bisognerà riflettere adeguatamente sul problema della tutela dell'embrione umano, che non coincide con un riconoscimento dello stato giuridico; definire, capire e discutere della scala di valori costituzionali da garantire, del problema dei limiti di liceità della ricerca scientifica, della sua regolamentazione, che non potrà né dovrà interrompere il progresso, ma che dovrà, anzi, essere finalizzata al miglioramento della qualità della vita umana.

È estremamente necessario separare nettamente la sfera della morale da quella della religione e da quella del diritto. Il riconoscimento costituzionale della libertà di culto e di opinione rende inammissibile il ricorso al potere coercitivo del diritto per assicurare il rispetto di alcuni principi morali e religiosi in quanto tali e, per forza di cose, particolaristici ed estranei, quindi, all'ordinamento di uno Stato laico.

Un'impostazione contraria porterebbe ad una pericolosa confusione tra diritto e morale, i cui principi, recepiti e cristallizzati in un precetto normativo, finirebbero per essere considerati come qualcosa di immutabile ed universalmente valido, ponendo serie ipoteche sull'indipendenza del diritto, sulla libera evoluzione dei costumi, della scienza e del pensiero, nonché sulla libertà di espressione dei singoli.

Lo Stato non è legittimato a condizionare l'individuo sul piano etico, né a sottoporlo a tutela o a controllo morale con lo strumento del diritto; il suo compito, al contrario, si sostanzia nel garantire la tutela della libertà e della dignità dell'uomo, secondo l'impostazione classica dello Stato di diritto.

Ne discende che i parametri di riferimento ai quali bisogna commisurare l'analisi di una disciplina *de iure condendo*, seppure su un argomento di frontiera tanto controverso, non possono che essere la difesa dei diritti inviolabili dell'uomo, la tutela della libertà della scienza e la dannosità sociale di determinati comportamenti e attività così come si desumono dalla Costituzione e dall'intero sistema ordinamentale, che considera socialmente dannose, e quindi punibili, solo quelle condotte che offendono beni giuridici.

Da ciò discende un duplice ordine di conseguenze: la prima è che il legislatore ha il potere-dovere di criminalizzare solo i comportamenti suscettibili di ledere un bene giuridico individuale o collettivo; la seconda si concretizza, al contrario, nella sua mancanza di legittimazione a sanzionare con norma penale condotte o comportamenti non offensivi di alcun bene giuridico.

Quindi, poiché l'etica non è, in sé e per sé, un bene giuridico, ma può essere intesa come un complesso di valori extragiuridici fortemente condizionati dal contesto storico, sociale e culturale che li esprime e, quindi, anche profondamente mutevoli nonché diversamente avvertiti nelle singole coscienze, in uno Stato di diritto il legislatore non è legittimato a sanzionare condotte in contrasto, semmai, con principi morali di altri soggetti.

Tra i problemi maggiormente dibattuti meritano attenzione e considerazione – tra gli altri – la fecondazione eterologa e le coppie di fatto. Quanto alla prima, appare davvero non giustificabile, sotto alcun profilo, né costituzionale né etico, escluderne, come è stato fatto, il ricorso; essa solleva problemi significativi sotto il profilo giuridico certamente risolvibili e di sicuro non tali da indurre il legislatore a criminalizzarne l'accesso, prevedendo sanzioni davvero eccessive, così confinando nella clandestinità la sua pratica o costringendo gli interessati a recarsi nei Paesi esteri dove essa è consentita.

È uno strano Paese liberale il nostro, che costringe chi ha un'opinione diversa a ricorrere alla clandestinità, con tutto quello che essa comporta specialmente in materia di procreazione: speculazione, mancanza delle garanzie sanitarie e delle tutele, che invece proprio questa legge dovrebbe assicurare, con le ulteriori conseguenze discriminatorie tra chi ha i mezzi economici per potervi ricorrere e chi invece non potrà permettersela. Forse taluni ritengono che sostenere in chiave estremamente ideologica determinate tesi possa appagare e pagare elettoralmente.

Vorrei ricordare, in conclusione, i due *referendum* su divorzio e aborto del 1974 e del 1981. Se avessimo maggior contatto con la realtà, con la gente, noteremmo che la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, una maggioranza ancora più ampia di quella che si esprime con quei *referendum*, è per consentire libertà di scelta ai cittadini; può non condividere determinate scelte, ma non vuole imporre per legge agli altri, con divieti e sanzioni, determinate visioni che sono religiose, etiche, morali, ma che non possono essere perseguite con norme criminali.

È possibile che per garantire la laicità dello Stato si debba necessariamente andare allo scontro, alla guerra di religione? Credo che se dovesse passare il disegno di legge al nostro esame nella sua attuale formulazione sarebbe inevitabile pensare, da parte nostra, ad una prova referendaria per verificare la corrispondenza tra la volontà del Paese e quella del Parlamento e per difendere i principi laici fondamentali dello Stato e pensare altresì ad ipotesi di disubbidienza civile, mettendo a disposizione dei cittadini, ad esempio, tutte le informazioni utili per accedere alla procreazione assistita in quei Paesi dove è legalmente consentita. Se non pos-

siamo ovviare alle discriminazioni tra ricchi e poveri, potremo senz'altro ovviare alle discriminazioni tra i cittadini per povertà d'informazione. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

### **Interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SERENA, *segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

### **Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 22 marzo 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 22 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 18,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- FUMAGALLI CARULLI ed altri. - Norme a tutela dell'embrione umano (68).
- SALVATO. - Norme sull'inseminazione artificiale, la fecondazione *in vitro* e il trasferimento di gameti ed embrioni (217).
- PEDRIZZI ed altri. - Norme per la tutela dell'embrione e la dignità della procreazione assistita (546).
- LAVAGNINI. - Norme a tutela dell'embrione umano (742).
- LAVAGNINI ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (743).
- MAZZUCA POGGIOLINI. - Introduzione dell'articolo 235-*bis* del codice civile in tema di disconoscimento di paternità nel caso di figli nati a seguito di fecondazione eterologa (783).
- BUCCIARELLI ed altri. - Modifiche all'articolo 235 e all'articolo 263 del codice civile in tema di disconoscimento di paternità in relazione alla procreazione medico-assistita (1154).
- PERUZZOTTI ed altri. - Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (1570).

– TOMASSINI ed altri. – Norme in materia di procreazione assistita (2067).

– FOLLONI ed altri. – Divieto della clonazione umana e della sperimentazione non terapeutica sull’embrione umano (2210).

– SERENA. – Irrevocabilità del consenso per l’inseminazione artificiale omologa ed eterologa nella specie umana nonchè per l’impianto uterino di embrioni umani (2350).

– ASCIUTTI ed altri. – Tutela degli embrioni (2433).

– DIANA Lino ed altri. – Fecondazione medicalmente assistita (2963).

– SERENA. – Norme per la procreazione medicalmente assistita (3276).

– DI ORIO ed altri. – Norme in materia di fecondazione medicalmente assistita (3381).

– CORSI ZEFFIRELLI ed altri. – Nuove norme in materia di tutela dell’embrione e di procreazione medicalmente assistita (3891).

– Disciplina della procreazione medicalmente assistita (4048) (*Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall’unificazione dei disegni di legge d’iniziativa dei deputati Scoca ed altri; Palumbo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Jervolino Russo ed altri; Buttiglione ed altri; Poli Bortone ed altri; Mussolini; Burani Procaccini; Cordoni ed altri; Gambale ed altri; Grimaldi; Saia ed altri; Melandri ed altri; Sbarbati; Pivetti; Delfino Teresio ed altri; Conti ed altri; Giorgetti Giancarlo; Procacci e Galletti; Mazzocchin ed altri.*)

La seduta è tolta (*ore 19,48*).

## Allegato B

### **Disegni di legge, assegnazione**

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

«Conversione in legge del decreto-legge 16 marzo 2000, n. 60, recante disposizioni urgenti per assicurare la prosecuzione degli interventi assistenziali in favore dei disabili con handicap intellettuale» (4541), previ pareri della 5<sup>a</sup>, della 12<sup>a</sup> Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

### **Inchieste parlamentari, annuncio di presentazione di proposte**

In data 17 marzo 2000 è stata presentata la seguente proposta d'inchiesta parlamentare d'iniziativa dei senatori:

CAMBER, LA LOGGIA, AZZOLLINI, BALDINI, LAURO, NOVI, PERA, SCHIFANI, TERRACINI, TRAVAGLIA e VENTUCCI. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle strage delle Foibe» (*Doc. XXII, n. 67*).

### **Interrogazioni, apposizione di nuove firme**

Il senatore Loreto ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01807, del senatore Salvi.

### **Interrogazioni**

DE LUCA Michele. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, per la solidarietà sociale, per la funzione pubblica, per gli affari regionali e della sanità.* – Premesso:

che – nel corso della discussione sul disegno di legge (ora diventato legge n. 53 del 2000), recante disposizioni per il sostegno della ma-

ternità e della paternità (cosiddetta legge sui congedi parentali) – il ministro Livia Turco ha condiviso, la Commissione del lavoro e l'Assemblea del Senato hanno approvato un ordine del giorno che impegna il Governo «ad assumere ogni iniziativa – anche legislativa – per consentire ai genitori di minori affetti da cancro o da altri gravi patologie, che impongano la presenza di uno dei genitori durante le cure ospedaliere o domiciliari, di astenersi dal lavoro senza pregiudizio per la propria posizione lavorativa e previdenziale»;

che l'ordine del giorno è stato presentato dallo scrivente in sostituzione di un emendamento – ritirato per non ritardare l'approvazione della legge (già approvata dall'altro ramo del Parlamento) – che riconosceva a quei genitori «il diritto di astenersi dal lavoro per un periodo complessivamente non superiore a due anni» (per ciascun genitore);

che compete, quindi, al Governo ogni utile iniziativa per assolvere l'impegno assunto mediante l'accettazione da parte dello stesso Governo – e l'approvazione parlamentare – dell'ordine del giorno ricordato;

che la prospettata iniziativa del Governo è attesa, con grande interesse, dalle organizzazioni di volontariato che si occupano di oncologia pediatrica (quali l'associazione genitori oncologia pediatrica – AGOP, «Noi per loro», Federazione delle associazioni medesime – FIAGOP), in quanto non sono pochi i licenziamenti che sono stati intimati a genitori costretti ad astenersi dal lavoro per stare vicini ai propri figli, gravemente ammalati (di cancro od altre malattie), per periodi non brevi,

si chiede di conoscere:

quale sia la posizione del Governo in ordine al problema prospettato in premessa;

quali iniziative il Governo intenda assumere con l'urgenza che il caso richiede.

(3-03565)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MANCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, in relazione alla operazione di polizia, condotta dalla questura di Roma il 3 marzo scorso al campo nomadi comunale di Tor de' Cenci, il deputato onorevole Rosanna Moroni ha presentato l'interrogazione parlamentare 5-07498 indirizzata al Ministro dell'interno;

che, nella risposta del 9 marzo scorso, in sede di I Commissione della Camera dei deputati, il Sottosegretario di Stato, senatore Alberto Maritati, ha affermato «che non è stato separato alcun nucleo familiare e non era quindi necessario avvisare il tribunale dei minori», e inoltre che «nessuna signora ha dichiarato di essere in stato interessante e nessuna era in condizioni apparenti di gravidanza»,



si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo fosse a conoscenza delle specifiche condizioni soggettive delle seguenti persone espulse:

Sejdovic Sanela, nata il 1° marzo 1984, minorenni, espulsa assieme alla figlia minore Seli, nata a Roma il 15 febbraio 2000; la giovane Sanela è figlia di Sejdovic Cazim, regolarmente soggiornante in Italia, trasferito nella notte del 3 marzo scorso nel campo temporaneo comunale di via Carucci, a Roma. Anche il padre della neonata Seli, il giovane Hrustic Sejad, minorenni, è stato trasferito nel campo temporaneo succitato;

Omerovic Mirsa, nato il 30 giugno 1984, minorenni, è stato espulso insieme alla zia Sevala, mentre la madre Devleta si trova a Roma presso il campo temporaneo di via Carucci;

Sejdic Sahira, nata il 12 dicembre 1986, minorenni, è stata espulsa, essendo al momento dell'operazione a Tor de' Cenci assieme al convivente Omerovic Semir, nonostante entrambi i suoi genitori risiedano al Campo nomadi di Vicolo Savini a Roma;

Omerovic Behara è stata espulsa, nonostante si trovasse in evidente stato interessante, come risulta evidente dal video girato a Kladanj da un operatore dell'ICS-Consortio italiano di solidarietà,

si chiede di sapere:

quale ufficio abbia fornito al sottosegretario Maritati informazioni false o gravemente lacunose, tali da indurlo a dichiarazioni non corrispondenti al vero in una sede parlamentare;

perchè mai il Ministro non fosse stato informato dagli uffici competenti della reale situazione delle persone Rom suindicate, che sembrano chiaramente appartenere alle categorie protette dalla espulsione, ai sensi dell'articolo 19, comma 2, lettere *a*) e *d*), del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico sull'immigrazione e sulla condizione dello straniero).

(4-18672)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'ambiente.* – Premesso:

che nel cuore di Ascoli Piceno, da molti decenni, è ubicata un'industria denominata SGL Carbon che nel suo ciclo di produzione di elettrodi di grafite ogni anno immetterebbe oltre diecimila tonnellate di pece; si tratta di un'industria con lavorazioni che sono state classificate insalubri di prima classe;

che nei passati decenni si sono registrati ad Ascoli Piceno gravissimi episodi di inquinamento da sostanze altamente nocive, dette IPA (idrocarburi policiclici aromatici), con ricaduta di goccioline di pece;

che tale stabilimento, inoltre, è sito in uno spazio che, ancora oggi, secondo il vigente Piano regolatore generale cittadino, dovrebbe essere adibito a zona verde, invece attualmente è circondato da interi quartieri dove vivono decine di migliaia di persone;

che nel 1980 l'amministrazione comunale di Ascoli Piceno concesse una variante «temporanea» finalizzata al definitivo trasferimento della predetta industria in altra sede, al fine di eliminare l'incompatibilità tra la destinazione del Piano regolatore generale e l'autorizzazione a svolgere l'attività della SGL Carbon sulla zona verde;

che in particolare dopo l'ennesimo incidente, avvenuto la scorsa estate, in cui sono state rilasciate sostanze inquinanti a causa del malfunzionamento di un depuratore, un comitato di cittadini si è fatto promotore di un *referendum* consultivo popolare, al fine di chiedere la revoca della variante al Piano regolatore generale a suo tempo concessa alla SGL Carbon, con conseguente anticipazione del termine ultimo previsto per il 2004, per il trasferimento (o la chiusura) dell'industria in questione,

si chiede di sapere quale parere si intenda esprimere in ordine alla vicenda in esame, tenuto conto che sulla questione è stata istituita una commissione ministeriale che a distanza di tre anni dalla sua creazione non ha ancora fornito risultati e considerato che la salvaguardia nonché la tutela della salute dei cittadini è un diritto garantito dalla nostra Costituzione.

(4-18673)

DI PIETRO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che il Ministero della pubblica istruzione è stato recentemente impegnato in una grande opera di riorganizzazione della scuola italiana che ha portato ad un effettivo cambiamento dell'istruzione pubblica, e ciò al fine di renderla al passo con i tempi, allineandola all'esperienza e alla tradizione delle grandi democrazie europee;

che il nuovo regime scolastico, che entrerà in vigore dal 1° settembre 2000, fornisce maggiore autonomia agli istituti scolastici del nostro paese, con particolare riguardo alla formazione dei programmi e agli indirizzi di studio;

che in data 8 gennaio 1997, peraltro, il Ministero della pubblica istruzione ha emanato la prima di una serie di circolari, con la quale di fatto ha impedito l'attivazione di indirizzi di studio sperimentali presso quegli istituti scolastici già attrezzati ad affrontare le nuove esigenze per la realizzazione di una scuola più moderna;

che nell'ultima circolare dell'11 gennaio 2000 è stato ribadito l'orientamento del predetto Dicastero, nonostante fossero pervenute presso i provveditorati competenti richieste da parte di taluni istituti scolastici per l'attivazione di indirizzi di studio sperimentali;

che in particolare le predette circolari, consentendo di mantenere in vita i curricoli esistenti, impediscono di fatto, agli istituti dell'ordine classico e scientifico, l'introduzione di nuovi indirizzi di studio, così come previsto invece dalla imminente entrata in vigore della riforma della scuola che attribuisce il regime di autonomia a tutte le scuole di ogni ordine e grado,

si chiede di sapere quale parere si intenda esprimere sulla questione in argomento, tenuto conto che la direttiva dell'11 gennaio 2000 ha di

fatto eliminato mesi di lavoro, impiegati da operatori scolastici di istituti superiori, per la progettazione di nuovi indirizzi sperimentali e per la pubblicazione di essi presso scuole medie inferiori e considerato che tali opzioni formative non avrebbero comportato alcun costo aggiuntivo ma avrebbero concorso a concretizzare già da ora l'applicazione della prossima disciplina normativa in materia.

(4-18674)

DI PIETRO. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e per gli affari regionali.* – Premesso:

che la storia documentata dell'istituenda provincia della Sibaritide-Pollino, con capoluogo Sibari, elaborata e pubblicata il 23 settembre 1991 dal comitato promotore provincia Sibaritide-Pollino è stata posta all'attenzione del Parlamento mediante la proposta di legge n. 3519, «Istituzione della provincia Sibaritide-Pollino», presentata alla Camera dei deputati il 12 gennaio 1989;

che tale proposta di legge, che prevedeva di tenere unite aree con medesimi interessi economici, commerciali, turistici e culturali e con un medesimo baricentro (Sibari), ha trovato concordi grossi comuni come Rossano, Corigliano, Casano Trebisacce che insieme superano i 100.000 abitanti;

che, inoltre, in data 29 gennaio 1989, fu redatta una mozione a conclusione dell'Assemblea dei consigli comunali che evidenziava la utilità della provincia in argomento per contribuire a risolvere taluni problemi sul territorio, quali la strada statale n. 106, funestata dai continui incidenti causati dalla inadeguatezza della carreggiata e il potenziamento definitivo del porto di Sibari con l'inserimento nel sistema nazionale dei porti e delle linee marittime;

che, in particolare, la nascita della provincia della Sibaritide-Pollino sarebbe in grado di fare di Sibari un punto nodale non solo della zona e della Calabria, ma anche di altre regioni quali la Basilicata, la Puglia e la Sicilia, attraverso anche la definitiva sistemazione e il completamento del tratto ferroviario con la bretella di congiunzione dei due grandi assi, il Tirrenico e l'Adriatico, lungo l'asse Brindisi-Taranto-Sibari-Cosenza-Paola,

si chiede di sapere quale parere si intenda esprimere in ordine alla delicata questione, tenuto conto che il progetto in argomento trova appoggio e consenso presso la popolazione delle zone interessate che vedono con tale prospettiva concretizzarsi, tra l'altro, la possibilità di nuovi sbocchi per l'occupazione sia nel terziario che nel lavoro autonomo.

(4-18675)

PINTO. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che sono in fase di realizzazione i lavori di costruzione della terza corsia dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, lavori che assicureranno sicurezza e modernità ad una delle arterie autostradali più percorse d'Italia;

che però, alcuna modificazione, pur vivamente sollecitata, è, almeno sin qui, intervenuta circa le determinazioni assunte di «limitare» allo stato la terza corsia all'altezza dello svincolo per Sicignano degli Alburni;

che questa decisione ha incontrato la giusta e ben prevedibile reazione di tutti i rappresentanti degli enti locali attraversati dall'autostrada che non comprendono una penalizzazione così ingiusta;

che questa reazione è stata fatta propria dalle comunità montane interessate oltre che da organismi rappresentativi di commercianti, artigiani, esercenti le libere professioni e, soprattutto, dai tanti utenti dell'arteria in parola, tutti convinti che le preannunziate, parziali modifiche dell'attuale tracciato autostradale non assicurano le pure indispensabili caratteristiche di sicurezza che, secondo oggettivi rilievi statistici, in alcuni tratti tra i più rischiosi dell'intera sua lunghezza sono del tutto assenti;

che le anzidette parziali modifiche pure consistenti nella realizzazione della corsia di emergenza non sono dal punto di vista finanziario molto meno onerose della costruzione della terza corsia;

che il prevedibile, costante aumento del traffico, anche a cagione dello sviluppo economico e sociale in atto nella vasta area che comprende l'intero Vallo di Diano ed oltre, si aggiunge all'incremento – anche questo certo – dell'afflusso turistico interno ed internazionale verso le eccezionali testimonianze ambientali ed artistico-culturali del comprensorio territoriale ora citato, che per intero rientra nel perimetro del Parco del Cilento e Vallo di Diano;

che l'autostrada in parola, proprio nel cuore del Vallo di Diano, ha due importanti svincoli per Buonabitacolo e Lagonegro; il primo che, a sua volta, immette e raccoglie il traffico per il Golfo di Policastro ed il secondo per la costa tirrenica della Lucania e della Calabria,

l'interrogante chiede di conoscere se innanzi a così oggettive ed unanimi richieste non si ritenga di rivedere le determinazioni annunziate e prevedere, invece, sin d'ora la possibilità della prosecuzione della terza corsia oltre lo svincolo di Sicignano degli Alburni.

(4-18676)

DI PIETRO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'articolo 42, comma 3, della Costituzione della Repubblica italiana stabilisce che «la proprietà privata può essere, nei casi previsti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi di interesse generale»;

che l'articolo 834 del codice civile prevede l'espropriazione per pubblico interesse;

che con la legge 25 giugno 1865, n. 2359, è stata disciplinata per la prima volta l'espropriazione per causa di pubblica utilità, che con la successiva legge speciale 15 gennaio 1885, n. 2892, relativa al risanamento della città di Napoli sono state introdotte deroghe ai criteri delle determinazioni delle indennità di espropriazione di cui alla predetta legge n. 2359 del 1865;

che con la legge 22 ottobre 1971, n. 865, e con la legge 28 gennaio 1977, n. 10, sono state apportate radicali modificazioni al complesso normativo esistente e, sostanzialmente, l'indennità di espropriazione è stata rapportata al valore dei suoli;

che con la sentenza n. 5 del 1980 al Corte costituzionale ha evidenziato che, quando i terreni abbiano natura edificatoria, l'indennizzo debba essere calcolato prescindendo dal valore agricolo;

che con l'articolo 5-bis della legge 8 agosto 1992, n. 359, è stata riproposta per le aree edificabili la previsione di un correttivo per la maggiorazione dell'indennità di espropriazione nel caso di cessione volontaria del suolo;

che la Corte costituzionale, sollecitata più volte a pronunciarsi sulle numerose eccezioni di costituzionalità mosse alla complessa normativa di espropriazioni, con sentenze n. 263 del 16 giugno 1993 e n. 148 del 30 aprile 1999 non ha dato risposte definitive, idonee ad eliminare le incertezze nascenti per la determinazione della giusta indennità di espropriazione,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda adottare per fornire una soluzione al grave problema, tenuto conto che la copiosa normativa in materia di espropriazioni per pubblica utilità ha partorito una disciplina normativa complessa che non fornisce certezza del diritto e considerato che la proliferazione abnorme del contenzioso giurisdizionale da parte dei privati è attualmente causa di rilevanti ed imprevedibili maggiori oneri finanziari per gli enti esproprianti.

(4-18677)

WILDE. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il 13 marzo 2000 si è svolta un'udienza davanti alla IX sezione del tribunale penale di Roma in cui era imputato Salvatore Gionta nella sua funzione di ex presidente del comitato provinciale del CONI di Roma per il reato previsto dall'articolo 323 del codice penale; Gionta è accusato di avere intenzionalmente favorito determinate persone per l'assegnazione da parte del CONI di tessere per l'accesso gratuito alle manifestazioni sportive organizzate sotto il controllo dell'ente pubblico sportivo; due i testimoni indicati dal pubblico ministero: Riccardo De Girolami e Mario Orienti, entrambi dipendenti del CONI;

che i fatti contestati a Gionta nel processo formano oggetto di un procedimento penale stralciato da un altro procedimento, ampio e complesso, assegnato inizialmente al pubblico ministero Martellino e in seguito istruito dal pubblico ministero La Speranza; questo procedimento (n. 15074/96R) si è recentemente concluso con la richiesta di rinvio a giudizio di Gionta più altre dodici persone imputate dei seguenti reati previsti dai seguenti articoli del codice penale: 314, 110, 81, 491, 476, 482, 61, n. 2 e n. 9, 117; l'udienza davanti al giudice per le udienze preliminari Rando è stata fissata il 21 aprile 2000;

che il testimone chiave del processo davanti alla IX sezione è Riccardo De Girolami che nel comitato provinciale ha svolto da alcuni anni le

funzioni di coordinatore tecnico; dopo l'allontanamento di Gionta dalla presidenza del comitato, la giunta esecutiva del CONI affida a De Girolami l'incarico di segretario del comitato, confermato in prosieguo di tempo; determinante è la collaborazione di De Girolami con la polizia giudiziaria nelle indagini sulla gestione del comitato provinciale dal 1990 al 1998 oggetto del procedimento penale n. 15074/96R;

che l'altro testimone, Mario Orienti, quando le indagini prendono l'avvio tra la fine del 1996 e l'inizio del 1997, occupa la carica di segretario della Federazione italiana della caccia, assumendo susseguentemente per un breve periodo nel 1998 la direzione centrale «Sviluppo e promozione attività sportive» del CONI che cura i rapporti con i comitati regionali e provinciali,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai sostenesse l'accusa il pubblico ministero Settembrino Nebbioso anzichè il pubblico ministero La Speranza che aveva istruito il procedimento penale su Gionta;

se corrisponda a verità che il pubblico ministero Settembrino Nebbioso sia stato per parecchi anni giudice sportivo della Lega nazionale dilettanti della Federcalcio;

se il Ministro in indirizzo non intenda verificare se corrisponda a verità che il pubblico ministero in tale udienza non rivolse alcuna domanda al testimone De Girolami e se la stessa accusa l'abbia ignorato, visto che poteva essere testimone chiave ed eventualmente per quali motivi;

se corrisponda a verità che il De Girolami aveva indicato alla polizia giudiziaria alcuni nomi di persone percettrici delle opere;

se tra i percettori comparirebbero Claudio Damiani (genero di Salvatore Gionta), Benedetto Bultrini (ex direttore assessorato allo sport del comune di Roma), Fernando Sarandrea (ex direttore assessorato allo sport di Roma);

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria e della Guardia di finanza.

(4-18678)

GERMANÀ. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il 31 luglio 1999 col supplemento n. 1 della *Gazzetta Ufficiale* è stata emessa la graduatoria e nomina dei vincitori del concorso, indetto con decreto ministeriale 19 gennaio 1993, per numero 999 posti di primo dirigente del ruolo amministrativo del Ministero delle finanze, disponibili al 21 maggio 1992;

che a seguito di detta pubblicazione, si sta provvedendo alla assegnazione degli incarichi dirigenziali nonchè alla firma dei contratti per alcuni vincitori;

che per tali assegnazioni, da quanto ci risulta, i dirigenti vincitori vengono distinti per regioni di provenienza e viene demandata ai direttori regionali la effettiva assegnazione;

che i direttori regionali, nell'ambito della più assoluta discrezionalità, in base ai *curricula vitae* (non previsti dal bando di concorso) provvedono alle singole assegnazioni;

che con tale procedura, a prescindere dall'applicazione sistematica del cosiddetto «*spoil system*», appaiono fortemente penalizzati i dirigenti vincitori di concorso di provenienza meridionale;

considerato:

che con la distinzione della regione di provenienza l'assegnazione non viene effettuata in base alla graduatoria; con la conseguenza, ad esempio, che un vincitore tra i primi della graduatoria nazionale non riceve l'incarico perchè meridionale mentre un vincitore, tra gli ultimi della graduatoria, viene nominato perchè è del Settentrione;

che circa metà dei vincitori non avranno assegnato l'incarico per mancanza di posti dirigenziali perchè gli uffici unici delle entrate sono stati quasi tutti istituiti nelle regioni del Nord (Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto, Toscana, Lombardia) mentre nelle regioni meridionali, ed in particolare la Sicilia, ciò non è avvenuto per mancanza di realizzazione degli obiettivi da parte dei dirigenti generali regionali;

che, su ricorso di alcuni danneggiati, il TAR del Lazio, con ordinanza 1743/2000 depositata il 23 febbraio 2000, ha condannato il Ministero delle finanze alla immediata formulazione dell'elenco dei posti concretamente disponibili a livello nazionale con l'avvertenza che, in caso di inadempienza entro 30 giorni, avrebbe provveduto alla nomina di un commissario *ad acta*;

che la sentenza del TAR del Lazio è allarmante per le irregolarità e le illegittimità che l'hanno determinata; per quanto sopra esposto, se le circostanze evidenziate corrispondono al vero, è evidente che coloro i quali si vedono danneggiati da siffatto comportamento provvederanno ad adire l'Autorità giudiziaria con sicura condanna dell'amministrazione con evidenti danni per l'Erario,

si chiede di conoscere se non si ritenga di rendere noto l'elenco, ripartito per regioni, dei posti assegnati ad oggi ed i provvedimenti che si intendono adottare a seguito della sentenza del TAR.

(4-18679)

SERENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'esecutivo di Tony Blair sta per attuare un piano per espellere dal paese gli immigrati che vengano trovati a chiedere l'elemosina per strada;

che il progetto prevede un acceleramento delle procedure giudiziarie, in modo che i mendicanti siano giudicati e allontanati dalla Gran Bretagna al massimo entro quattro settimane dalla denuncia;

che, in particolare, Blair intende colpire quanti sfruttano i figli minori per chiedere la carità;

che secondo il governo britannico non è ammissibile che gli immigrati stiano sulla strada a domandare denaro ai passanti, visto che lo Stato concede aiuti sociali e un alloggio a chi sia sprovvisto di fonti di reddito;

che negli ultimi sei mesi, secondo la polizia, è aumentato notevolmente il numero di mendicanti nella metropolitana, così come degli episodi di violenza;

che negli ultimi 12 mesi nel Regno Unito i reati di accattonaggio sono stati 900, il doppio dell'anno precedente,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda adottare provvedimenti e atti concreti per affrontare il fenomeno dell'accattonaggio, dello sfruttamento di donne e di minori, in continua e triste ascesa anche in Italia, ovvero se si giudichi il governo Blair «troppo di destra», visto che anche il dottor Jorge Haider ha più volte espresso simpatie per il *premier* inglese.

(4-18680)

CAPONI, MARINO, ALBERTINI, BERGONZI, MANZI, MARCHETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia firmato e inviato, insieme al Primo Ministro inglese, al Presidente portoghese di turno dell'Unione europea un documento sulla lotta alla disoccupazione in Europa;

quale sia la effettiva portata del documento ed in che misura il Governo italiano sia vincolato a seguire le linee di politica sociale e sindacale contenute nel documento.

Le notizie pubblicate sui giornali convergono nell'indicare nella riduzione delle tutele normative e sindacali e dei salari dei lavoratori nonché nella rimozione di alcuni vincoli contrattuali le misure principali individuate nel documento per ottenere l'aumento dei posti di lavoro.

Qualora ciò corrisponda al vero, i Comunisti italiani non possono fare a meno di esprimere la loro sorpresa e il loro netto dissenso: sorpresa perchè la ricerca esasperata della flessibilità e della precarietà nei rapporti di lavoro non figura negli accordi di governo e, fino ad ora, essa non ha costituito la linea prevalentemente seguita dal Governo; dissenso perchè il lavoro si crea non con la flessibilità, ma con lo sviluppo.

Prova più lampante del Mezzogiorno d'Italia al proposito non esiste. Nel Sud del nostro Paese c'è un grado elevatissimo di flessibilità e precarietà del lavoro, eppure in quell'area geografica è concentrata la quasi totalità della disoccupazione italiana.

Oggi in Italia ed in Europa, dopo la stretta di Maastricht, si registrano interessanti segnali di ripresa dell'economia che consentirebbero di proporsi obiettivi anche ambiziosi di aumento dell'occupazione non umiliando ma rispettando ed elevando, com'è giusto, le conquiste e le civiltà del lavoro.

Quasi tutti i Paesi d'Europa sono governati da partiti di sinistra o da coalizioni di centro-sinistra ed anche tra di essi è aperta una discussione di carattere economico e politico, ma anche culturale e ideale sulla forma e gli strumenti migliori per combattere il flagello della disoccupazione.

L'Italia si deve ritrovare, in questo dibattito e nell'azione conseguente, con la parte più avanzata ed innovativa e quindi più distante dalle



disastrose politiche liberiste che hanno condannato il nostro continente a contare oggi oltre 15 milioni di disoccupati.

I Comunisti italiani valutano positivamente l'azione svolta fino ad oggi dal Governo che ha permesso di invertire la tendenza alla perdita dei posti di lavoro. Occorre però fare di più.

Gli interroganti sottolineano quindi l'esigenza di adottare o rafforzare le seguenti misure:

una politica di sostegno ai redditi e ai consumi e la ripresa degli investimenti pubblici produttivi di cui va assicurato il rapido impiego;

un piano straordinario nazionale per l'occupazione articolato per regione e coordinato tra tutte le istituzioni pubbliche;

la piena attuazione della riforma del collocamento e la revisione degli ammortizzatori sociali in funzione di politiche attive del lavoro, ivi inclusa una graduale e concertata riduzione degli orari di lavoro;

la istituzione, nell'ambito della riforma degli ammortizzatori sociali, di un reddito di inserimento per i giovani limitato nel tempo e finalizzato alla collocazione lavorativa;

l'approvazione di una Carta dei diritti dei lavoratori come strumento per innovare ed estendere ai nuovi lavori il sistema di tutte le garanzie oggi vigenti;

l'approvazione della legge sulla rappresentanza sindacale unitaria per dare più diritti e più forza ai lavoratori ed alle loro organizzazioni sindacali.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se il Presidente del Consiglio valuti positivamente le misure elencate e se intenda dare ad esse carattere di priorità e di prevalenza nell'azione di governo.

(4-18681)

*CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Per conoscere:*

se non ritenga singolare ed anomalo che un Sottosegretario all'interno, audito in Commissione parlamentare antimafia su una vicenda delicatissima quale l'ammissione al programma di protezione di uno dei mafiosi più spietati e sanguinari come Giovanni Brusca, consegni «solennemente» alla Commissione il «contratto» stipulato fra lo Stato e il mafioso dove però l'unica firma apposta in calce è quella dello Stato (a mezzo del Sottosegretario);

se non ritenga altrettanto singolare ed anomalo il fatto che sul contratto non appaia alcuna data, tenuto conto della rilevanza della stessa a fini non certamente di natura burocratica;

se non ritenga, infine, di dover chiarire in maniera certa e definitiva la data di inizio della collaborazione di Giovanni Brusca e i motivi del suo incerto *iter*.

(4-18682)

CURTO. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che in provincia di Brindisi si è ripetutamente verificato che impianti regolarmente autorizzati all'attività di recupero ai sensi dell'articolo 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997, nonchè ditte di trasporto di rifiuti recuperabili, regolarmente iscritte all'Albo nazionale imprese esercenti la gestione dei rifiuti, siano stati sanzionati dagli organi di controllo a causa della mancata emissione del formulario rifiuti, di cui all'articolo 15 del predetto decreto, con cui le seconde avrebbero dovuto accompagnare il trasporto di metalli ferrosi o leghe varie e metalli e leghe varie, di cui all'allegato n. 1 del decreto ministeriale 5 febbraio 1998 ai punti 3.1.4 e/o 3.2.4, rinvenienti da attività di recupero (R13 - R4) e conferite in impianti di fusione di industrie metallurgiche;

che le industrie metallurgiche considerano i materiali rivenienti da attività di recupero (R13 - R4) non sottoposti agli obblighi di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997 e conseguentemente rifiutano l'accettazione del formulario;

che tale rigorosa posizione costringe di fatto le ditte che effettuano le attività di recupero e trasporto dei materiali ferrosi, per poterne attivare la vendita, alla non emissione del formulario ma al documento di trasporto di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 472 del 14 agosto 1996 e al decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 21 dicembre 1996, su cui i rottami di ferro vengono identificati con il semplice quantitativo trasportato e apposizione di timbro riportante la seguente dicitura: «trattasi di materie prime e secondarie esenti da formulario I.R. di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997, e conformi alle norme Unieuronorm secondo l'allegato n. 1 al decreto ministeriale 5 febbraio 1998, punto 3.1.4 e/o 3.2.4.»;

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che le situazioni richiamate abbiano i crismi di legittimità o se gli impianti metallurgici non debbano essi stessi ricadere negli obblighi del decreto legislativo n. 22 del 1997, con conseguente iscrizione nel registro provinciale di cui all'articolo 33 del predetto decreto, effettuando attività di recupero (R4) dei metalli suspecificati;

se non si ritenga di dover tempestivamente emanare apposita circolare esplicativa mirata a chiarire le numerose problematiche riscontrate dagli organi di controllo nelle attività di gestione delle materie prime e secondarie rivenienti dalle attività di recupero, anche in considerazione della quotazione di queste nei listini delle Camere di commercio italiane dove differiscono anche per tipologia.

(4-18683)

CURTO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che all'indomani dei tragici fatti di Jaddico, l'attenzione delle forze politiche si è naturalmente indirizzata verso quegli interventi che, se adottati, possono effettivamente migliorare l'azione di contrasto al crimine comune ed organizzato;

che fra gli interventi individuati alcuni furono riservati al miglioramento tecnologico, mentre altri all'adeguamento degli organi delle forze dell'ordine;

che, nel corso degli incontri con le forze di polizia, si ebbe modo di apprendere un fatto inquietante: erano state respinte dal giudice per le indagini preliminari circa 60 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di malviventi legati al contrabbando a causa di difetto di motivazione del provvedimento;

che tale episodio ripropose l'irrisolta questione degli organici delle strutture giudiziarie (magistrati, assistenti, dattilografi, insieme con tutte le altre figure professionali addette alla struttura) costrette a turni lavorativi massacranti a causa della esiguità degli organici e della penuria di mezzi;

considerato il fatto che con nota del 9 dicembre 1998 il procuratore capo della Repubblica di Brindisi evidenziava come «assolutamente necessario un aumento del numero dei magistrati di questa procura e relativo personale di assistenti e dattilografi, rispettivamente 3 e 2 a fronte di 7 sostituti e un procuratore, in quanto è documentalmente provato che un fenomeno sociale di tale rilevanza (il contrabbando) produce forti effetti, altrove sconosciuti, nel settore giudiziario già sottoposto a dura prova dai gravi procedimenti di criminalità organizzata»,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo ritenga di dover raccogliere quanto più tempestivamente possibile l'allarme, finora inascoltato, della magistratura brindisina, e se non ritenga di dover, nell'ambito della rivisitazione degli organici degli uffici giudiziari brindisini, affrontare e risolvere definitivamente il problema dei dipendenti della ex base USAF di San Vito dei Normanni (attualmente collocati presso il tribunale brindisino) senza i quali i richiamati uffici giudiziari si troverebbero automaticamente in pieno collasso.

(4-18684)

### **Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-03565, del senatore De Luca Michele, sul diritto dei genitori di astenersi dal lavoro nel caso in cui i propri figli risultino affetti da cancro o da altre gravi patologie.









